

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA. COMMERCIO. BANCHI. FERROVIE. INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannesburg.

Anno XLV - Voi. XLIX

Firenze-Roma, 2 Giugno 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2300

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sia in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perché esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sotto-segnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: taranno così opera gradita agli abbonati predetti.

Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Società delle Nazioni.

L'ardente problema (La sistemazione dei nostri cambi). — Prof. ENOS RONDINELLI.

I monti di Pietà in Italia. — GIULIO CURATO.

Diritto operaio sanitario europeo. — GIULIO CURATO.

Noterelle.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Stato sanitario in Germania. — Convenzione economica Sv. z. zero-Germanica. — Il problema del Reno. — Rincarò della vita in Francia ed in Italia.

CRONACA DEL LIBERISMO.

FINANZE DI STATO.

Entrate dello Stato — Buoni del Tesoro da L. 25.

BANCA D'ITALIA.

Relazione del Direttore generale sulle operazioni fatte dalla Banca nell'anno 1917 (*Continuazione*).

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Casse rurali e la finanza di guerra. — Commercio estero della Francia.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 89 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

Società delle Nazioni.

Il visconte Grey ha pubblicato un opuscolo sulla Società delle Nazioni, nel quale esamina quali condizioni sono essenziali per l'efficacia della Società delle Nazioni.

La prima condizione è che i capi di governo degli Stati accettino il concetto con sincerità e convinzione. Tale condizione esiste certamente per quanto riguarda il capo del governo degli Stati Uniti, che sono potenzialmente i più forti e attualmente i meno esauriti di tutti gli Stati belligeranti. Tale condizione esiste e esisterà alla fine della guerra per quanto riguarda i governi degli altri paesi che combattono dalla stessa parte degli Stati Uniti. Inoltre tra i loro nemici l'Austria-Ungheria ha manifestato pubblicamente la sua disposizione ad accettare la proposta ed è probabile che l'accoglia sinceramente, benché segretamente come tutela pel suo avvenire non soltanto contro gli attuali nemici, ma anche contro la dominazione prussiana. Tutti i piccoli Stati belligeranti e neutrali debbono naturalmente decidere nel proprio interesse tutto quanto tutelerà i piccoli Stati, nelle stesse misure dei grandi contro le aggressioni e la guerra. Rimane l'opposizione della Germania, ove i recenti successi militari e l'ascedente del militarismo prussiano hanno ridotto al silenzio i fautori di tutto quello che non è la forza.

Bisogna convincere la Germania che l'uso della forza non è proficuo, che i propositi della politica dei suoi padroni militari le infliggono sofferenze intollerabili e non necessarie e che quando il mondo sarà liberato dalla minaccia di questi padroni militari dalla spada tagliente, dall'armatura brillante e dal pugno di ferro, la Germania troverà uno sviluppo pacifico, sicuro e preferibile all'espansione mediante la guerra e intenderà che la condizione della sicurezza reale per un paese implica un senso di sicurezza per tutte le nazioni. Finché la Germania non sentirà ciò, non potrà esservi la Società delle Nazioni nel senso in cui la intende il Presidente Wilson. La Società quale Wilson la intende deve comprendere la Germania, ma non può comprendere una nazione che non sia assolutamente convinta del vantaggio e della necessità di tale Società e non sia per conseguenza disposta a fare gli sforzi e, occorrendo, i sacrifici, necessari al suo mantenimento.

La seconda condizione essenziale alla fondazione ed al mantenimento della Società delle Nazioni è che i governi e i popoli degli Stati che desiderano crearla comprendano chiaramente che essa imporrà alcune restrizioni all'azione nazionale di ciascuno di essi e può implicare alcuni obblighi non graditi. Quanto alle restrizioni i paesi piccoli e deboli avranno diritti che dovranno essere rispettati e difesi dalla Società. I grandi paesi dovranno rinunciare al diritto di far prevalere colla forza i loro interessi contro i deboli, e tutti gli Stati dovranno rinunciare al diritto di ricorrere alla forza in ogni conflitto, prima di aver tentato i mezzi d'accordo con conferenze, conciliazione e, occorrendo, arbitrato. Quanto all'obbligo, esso consiste in ciò che se un paese qualsiasi non vuole osservare la suddetta restrizione alla sua azione nazionale, se rompe l'accordo che è la base della Società, se respinge i mezzi di accordo pacifico e se ricorre alla forza, gli altri paesi debbono tutti insieme impiegare la loro forza economica, come quella militare e navale, e deve essere bene inteso ed accettato che la defezione di uno o più Stati o la violazione dell'accordo da parte di essi, non libera, né individualmente né nel loro insieme, gli altri Stati dal loro obbligo di fare osservare l'accordo.

Grey fa poi un quadro della guerra moderna sempre

più terribile e distruttrice dall'applicazione delle cognizioni scientifiche e delle invenzioni. Che cosa sarebbe dunque una guerra di qui a venti o trent'anni, per quanto riguarda la distruzione degli uomini? I tedeschi si rendono conto di ciò, ma i loro padroni vogliono evitare le guerre future stabilendo la dominazione permanente della Germania. Ora la pace non può mai essere assicurata dalla dominazione di un paese. In opposizione con tale concetto della Germania, gli Alleati debbono prospettare, come il Presidente Wilson, una pace garantita dal reciproco rispetto degli Stati per i diritti di ciascuno e dalla determinazione a soffocare ogni tentativo di guerra, come farebbero per una pestilenza che minacciasse il mondo di distruzione. Quando coloro che accettano queste idee potranno parlare ed agire per la Germania, saremo in vista di una buona pace. La creazione e il mantenimento di una Società delle Nazioni quale l'ha propugnata il Presidente Wilson è più importante ed essenziale per una pace sicura di qualsiasi altra condizione e delle stesse stipulazioni che potranno fine alla guerra.

Colui al quale l'esperienza nulla insegna deve soffrire; questa è la regola della vita. Essa è applicabile anche agli Stati. Tutti debbono imparare le lezioni di questa guerra. Gli Stati Uniti e gli Alleati non possono salvare il mondo dal militarismo, se la Germania non impara queste lezioni interamente ed assolutamente. Non salveranno il mondo e non si salveranno con la vittoria completa sulla Germania, prima che abbiano appreso essi pure che il militarismo è divenuto il nemico mortale del genere umano e possono mettere in pratica questo principio.

La Commissione di giureconsulti e parlamentari francesi, che era stata istituita da Ribot per pronunciarsi intorno alla possibilità della costituzione della futura Società delle Nazioni, ha chiuso la prima parte dei suoi lavori. Nel testo rimesso dal suo presidente, Bourgeois, a Clemenceau, la Commissione afferma che «il problema della Società delle Nazioni non può essere considerato dal punto di vista della costituzione di uno Stato internazionale superiore agli Stati esistenti, ma soltanto come organismo diretto a mantenere la pace, colla sostituzione del diritto alla forza per risolvere i conflitti internazionali». I principi fondamentali di una legge delle Nazioni vennero adottati all'unanimità, dopo lunghe discussioni, dai commissari. La Commissione raccomanda al Governo francese di proporre quei principi all'esame degli Alleati, ed esprime la speranza che questi giungano ad un accordo completo prima che siano aperti i negoziati di pace. La Commissione prepara ora i rapporti sui problemi particolari, sulle sanzioni economiche e militari, sull'organizzazione della giurisdizione internazionale, ecc. Ha espresso il desiderio che uno stesso studio preparatorio analogo venga compiuto negli altri Stati dell'Intesa. Così gli Alleati potrebbero avviare la soluzione dell'importante argomento pel giorno della pace.

Tutto quanto si va dicendo e facendo in Inghilterra ed in Francia, ci sembra seme gettato al vento. La Lega delle Nazioni, la Società delle Nazioni, la pace delle Nazioni, non può avere che una base e tale base ne è il punto di partenza: l'accordo economico. Fino a che le Nazioni lotteranno su programmi assurdi di bastare economicamente a se stesse, di produrre, almeno alimentariamente, quanto possa loro occorrere in caso di guerra, di inalzare barriere doganali od altro, la Società, o la Lega delle Nazioni è un *non senso*, è una contraddizione in termini.

E ciò ben sapeva e sa Wilson il quale, troppo presto dimenticato, ha posto all'apice del suo programma di pace futura e di società delle Nazioni il comma: Soppressione, per quanto sarà possibile, di tutte le barriere economiche e creazione di condizioni commerciali eguali fra tutte le Nazioni che consentiranno alla pace e si assoceranno a mantenerla.

L'ardente problema.

(La sistemazione dei nostri cambi).

Gravi anche in tempi ordinari le conseguenze di un cambio elevato per l'alterazione che producono in tutta la scala dei prezzi e per il caro viveri che creano, il quale può giungere fino alle più opprimenti proporzioni, una moneta deprezzata ha, nel periodo attuale, delle ripercussioni anche più profonde e deleterie.

Il salire dei prezzi in genere porta un correlativo aumento anche nelle spese di guerra e conseguentemente

nella somma dei debiti che lo Stato deve contrarre. Cresce, così, anche l'onere che si riversa sul futuro e che riuscirà tanto più gravoso, in quanto le passività contratte ora con una valuta deprezzata verranno pagate in successo di tempo, sotto forma di capitali od interessi, con una valuta a pieno titolo, ossia a corso normale e, pertanto, con la sottrazione di una corrispondente maggiore quantità di ricchezza nazionale. Un corso dei cambi eccessivamente sfavorevole trascende, così, nei suoi effetti, le contingenze attuali per investire anche la vita economica del dopo guerra di cui può giungere a compromettere l'auspicata resurrezione.

Ora il disagio che colpisce la nostra valuta è tale che reclama ed impone di non lasciare intentato alcun mezzo atto ad impedirne o frenarne l'ulteriore inasprimento; il disinteressarsene, il non provvedere equivale a lasciare indebolire ancor più la nostra economia, equivale a minare la stessa nostra resistenza.

Argomento questo che nel periodo che attraversiamo è stato ed è forse più di qualsiasi altro esaminato e discusso, si deve ammettere che dai competenti e dagli studiosi si è sostanzialmente d'accordo nello invocare, come rimedi, un più largo finanziamento da parte dei nostri alleati, con una simultanea efficace restrizione nelle emissioni di carta moneta.

In tema, però, di sovvenzioni fra alleati bisogna riconosce che più forse che nella misura vi è stato finora un difetto di *sistema*. Il concedere successivamente, ripetutamente, «a dosi» od a «frammenti» là dove sarebbe invece occorso, sia pure per una volta tanto, un abbondante afflusso ristoratore, era un provvedimento che doveva inevitabilmente condurre a sfavorevoli risultati.

Lo Stato si trova oggi nella condizione di un privato le cui spese superino le entrate ed il quale, per coprire lo sbilancio, è forzato di ricorrere al credito. Come, però, male provvederebbe alla sua situazione questo privato se, invece di stipulare, per una volta tanto, un mutuo sufficiente a sanare le passività contratte e ad assestare anche per l'avvenire la sua economia coll'assicurare il giusto equilibrio fra le proprie spese e le proprie disponibilità, intendesse di rimediarsi con una serie di espedienti ossia di piccole e magari quotidiane operazioni, curante solo di vincere le difficoltà di ogni giorno, così è da disapprovare la condotta di uno Stato il quale, in condizioni analoghe, si ispiri a quest'ultima soluzione.

Se si vuole che il *cambio* risenta un reale vantaggio, se si vuole che la crisi sia felicemente superata, occorre che alle frequenti, successive concessioni di limitati crediti, si sostituisca quel più largo finanziamento fatto sulla base di un vero ed organico programma con la piena e perfetta comprensione degli attuali e futuri bisogni del Paese.

Per le Nazioni che, come la nostra, hanno da lamentare un rilevante sbilancio fra i rispettivi debiti e crediti verso l'estero, la questione del cambio non è di quelle che possono essere risolte giorno per giorno col procurarsi mano a mano i fondi necessari per far fronte ai quotidiani impegni; senza una congrua riserva la quale offra sempre un certo margine di disponibilità, la situazione finanziaria di siffatte Nazioni si manterrà sempre precaria e le difficoltà del presente e le preoccupazioni del domani influiranno, a loro volta, come cause di un crescente marasma.

Anche con questa soluzione, però, ci illuderemmo se credessimo di aver dato al problema del nostro cambio una piena e definitiva soluzione.

L'equilibrio della bilancia finanziaria è essenzialmente instabile; le correnti commerciali sono caratterizzate, nel tumultuoso periodo che attraversiamo, da una grande mutabilità, ciò che si equivale oggi non si equivale più domani e, d'altra parte, l'aggio che offre un determinato cambio è anche l'esponente della fiducia che il Paese riscuote sui mercati esteri. I corsi dei cambi sono, in sostanza, la risultante di fattori materiali e di fattori imponderabili insieme che mal si prestano a sicure lontane previsioni. A questo riguardo basta pensare alle circostanze in cui si iniziò il più acuto inasprimento dei nostri cambi. Fu, come è noto, all'indomani di Caporetto. Alle preesistenti cause (deficit della bilancia finanziaria ed eccessiva quantità di valuta cartacea) si aggiunse la eco di quella sventura che allarmò i mercati esteri e vi determinò quel vasto movimento di liquidazione dei nostri titoli che si ripercosse immediatamente e così sfavorevolmente sul corso della nostra valuta. Ora questo tracollo si sarebbe in gran parte evitato se al primo suo manifestarsi si fosse avuto anche sul ter-

reno finanziario, come già, con così meravigliosa prontezza, si ebbe su quello militare, il valido intervento della compagine dei nostri alleati a difendere con tutto il peso del suo credito e delle sue risorse i nostri cambi.

Per premunirsi contro il pericolo di ulteriori peggioramenti, abbisogna quindi stretta coesione, una più organica coordinazione nell'azione e nelle risorse di cui le varie unità dell'Intesa dispongono; ciò che interessa si è di informare anche questo ordine di rapporti a quella più intima solidarietà che darà ai mercati finanziari una sensazione nuova della imponenza delle risorse che stanno in sussidio ed in appoggio del nostro Paese e recherà loro quella nuova onda di fiducia che costituirà l'antidoto più efficace contro il formarsi o l'accentuarsi di sfavorevoli tendenze.

Come, però, questa più stretta solidarietà potrà realmente, praticamente attuarsi?

Già all'inizio della guerra da alcuni autorevoli finanziari era stata ventilata l'idea di *stabilizzare* i corsi dei cambi. Ben lontani dal supporre che potesse nel corso del tempo prodursi una situazione così anormale, l'idea non venne a suo tempo raccolta né approfondita.

Oggi però sotto la spinta degli avvenimenti e di fronte alla realtà delle cose, quella proposta ritorna ad essere di piena attualità e si raccomanda e si impone come il più efficace e più salutare rimedio. Ed ogni esitazione sarebbe imperdonabile errore anche perchè una nuova e particolarmente favorevole circostanza ne assicura la felice applicazione.

Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, la somma degli interessi finanziari rappresentati dalle Nazioni dell'Intesa si presenta di una preponderanza schiacciante in confronto agli interessi dei Paesi neutrali anche riuniti insieme. Ora, come l'andamento dei prezzi di qualsiasi merce può essere, entro certi limiti, convenientemente regolato quando opportuni accordi fra i maggiori venditori da una parte, o fra i maggiori acquirenti dall'altra intervengono ad alterare il regime di libera concorrenza, così, oggi, il corso dei cambi è più che mai suscettibile di essere dalle Nazioni dell'Intesa convenientemente disciplinato sostanzialmente imposto ai Paesi neutrali.

Del resto, collo *stabilizzare* i cambi non si tenderebbe già alla creazione di corsi artificiali, prescindendo totalmente dalle cause positive e sostanziali da cui il cambio trae la sua origine, ma si mirerebbe essenzialmente a meglio regolare l'influenza delle cause stesse ed a neutralizzare l'azione di quei fattori di carattere prevalentemente psicologico che in determinati momenti si manifestano e che non convenientemente arginati hanno sul corso dei cambi le più gravi e funeste ripercussioni.

Col temporaneo consolidamento dei rispettivi cambi gli alleati verrebbero implicitamente e reciprocamente a garantirsi il valore della rispettiva moneta; sarebbe questo il pegno e l'affermazione di quella più profonda e fattiva solidarietà senza di cui è vano attendersi un apprezzabile miglioramento nell'attuale situazione.

Mai come oggi si è sentito che la causa degli alleati non potrà trionfare senza questa più intima e più profonda unione, mai come oggi si è compreso che, come uno è lo scopo, così dev'essere strettamente unificata l'azione, mai come oggi l'Intesa ha sentito di dover inalberare sul suo vessillo il motto: «uno per tutti e tutti per uno». — Ora quanto è stato già felicemente attuato nel campo militare, deve avere il suo logico, il suo indispensabile complemento anche nel campo finanziario. — Il non avvicinare maggiormente le rispettive risorse quando si è sentito il bisogno di fondere insieme tutte le altre migliori energie è un errore e un pericolo insieme. La stabilizzazione del cambio segnerebbe appunto il principio di questa più completa fusione.

Prof. ENOS RONDINELLI.

I monti di Pietà in Italia.

La statistica di queste istituzioni risale al 31-12-14 cioè a più di 3 anni fa: inoltre essa non si presenta coordinata, nella parte speciale, con la riassuntiva, in quanto la somma esposta per il Regno e le singole regioni non corrisponde alla somma di tutti gli istituti: è da lamentare tanto il ritardo quanto la non completa esposizione in tali pubblicazioni. Ciò non pertanto il volume merita di essere notato, in quanto riguarda la vita economica di queste istituzioni, che rappresentano il credito alle classi più basse della vita nazionale, alle quali si volge con un sentimento di pietà, che mantiene ancora nel nome degli Istituti.

La somma delle partite di tutti gli istituti nel Regno (quale almeno risulta dalle tavole statistiche riassuntive pubblicate in appendice al volume) indica un totale generale di 322 milioni: di essa l'attivo è costituito specialmente da titoli per la somma di 102 milioni, dei quali 72 presi a riporto; poi da prestiti su pegni, per 90 milioni (70 di oggetti preziosi); da mutui per 41, dei quali 33 chirografarii; infine il portafogli presenta 15 milioni e il patrimonio 26 (case 13, terreni 9, mobili 2, censi 2).

Il passivo è dato specialmente da depositi, per ben 168, dei quali 133 a risparmio ed il resto in conto corrente, oltre 15 di conti correnti passivi: poi anche in questa parte del bilancio si incontrano i mutui per 15 milioni, dei quali 11 a chirografi.

Se volessimo coordinare le singole partite dell'attivo con quelle del passivo, tentando così di dare un bilancio che rispondesse al nome non solo contabile, ma anche economicamente, noi potremmo dire che i titoli ed i pegni (102 + 90 = 192) coprono i depositi e conti correnti (168 + 1583), ma l'attivo ha ancora depositi per 7 milioni e conti correnti per 6 e poi 15 di portafogli e 7 fra interessi e crediti diversi: cioè in supero complessivo di tale categoria per ben 44 milioni, contro 17 di partite similari passive.

Un altro gruppo di partite ha carattere più specialmente patrimoniale: all'attivo la cassa per 6 milioni. le ipoteche per 8, i chirografi per 33, i buoni del tesoro per 5, i censi per 2, i mobili per 2, i fabbricati per 13, i terreni per 9, i titoli per 78 contro ipoteche per 4 chirografi per 11, censi per 2, cioè in totale per 17 e ben 84 di patrimonio netto. Infine il reddito (rendite-spesa) da 19-16.

Il bilancio dunque si formulerebbe così:

titoli	102	depositi	169	7 = 162
pegni (90 — 1)	89	conti correnti	6	15 = 9
portafogli	15	diversi	9	11 = 3
interessi	1	pensionari	—	6 = 6
	207		184	35 = 180 = 27
ipoteche	8	4 = 4		
chirografi	33	11 = 22		
censi	2	2 = —		
buoni	5	— = 5		
cassa	6	— = 6		
mobili	2	— = 2		
case	13	— = 13		
terreni	9	— = 9		
	78	17 = 61		61
				88
patrimonio netto				84
reddito (19,3 — 15,8)				4

In tal modo il patrimonio non si appoggierebbe completamente a valori di carattere patrimoniali, ma anche a pegni e titoli, che nelle partite loro superano i depositi.

Fra i circa 500 monti primeggiano Torino con 120 milioni di totale generale; poi Milano con 73, Roma con 43, Bologna con 32, Genova con 22, Venezia Palermo e Cremona con 1618: e poi 26 con 1-10 milioni: minimi sono Portese Bresciano con L. 286, Tursi di Potenza con L. 406, Montopoli di Sabina, con 705, Firenze La Pesarese con 824, Mazzuno Bresciano con 850, Lape-sona Piceno con L. 933, i soli inferiori a L. 1.000.

Or volendo avvicinare gli estremi, il massimo (Torino), il minimo (Portese), ed uno medio (Petilla Policastro di Catanzaro) si ha:

cassa	1.500.000	122	2.440
depositi	4.200.000	—	—
buoni	3.900.000	—	—
titoli	27.000.000	—	26.014
pegni	11.600.000	164	2.927
mutui	22.000.000	—	136
beni	1.500.000	—	314
diversi	3.100.000	—	1.054
attivo	74.825.000	182	32.885
depositi	43.940.000	—	4.837
imposte	291.000	—	93
interessi	1.412.000	—	—
amministrazione	498.000	—	985
	120.907.000	286	38.800
depositi	56.898.100	—	—
diversi	6.440.900	—	—

patrimonio	433.000	286	32.512
depositanti	43.940.000	—	4.837
rendite	1.114.000	—	1.235
interessi	2.146.000	—	216

Nessuna osservazione può ricavarsi da tale prospetto; andrebbero presi i monti in gruppi complessivi; ma anche ciò la statistica non ha fatto; è quindi da augurare che per lo meno nell'annuario prossimo, che poiserà del 1916, vi sia un po' di materiale più elaborato.

GIULIO CURATO.

Diritto operaio sanitario europeo.

Il solerte ispettorato medico dell'industria del lavoro presso il Ministero onomimo (che certo rappresenta già e più verrà a rappresentare nel passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, e poi, dopo, uno dei più importanti organi del nostro Stato), ha di recente pubblicato un bel volume di legislazione comparata europea sua tale rgomento: è un lavoro completo e molto ben fatto. Ben 19 Stati, dai massimi, come la Russia e l'Inghilterra, ai minimi come il Lussemburgo, espongono in questo volume la loro legislazione a favore delle classi operaie e per ognuno vi è raccolto non solo il materiale più importante (codici industriali, testi unici), ma anche l'accessorio (ordinanze, decreti, regolamenti): infine un completo indice alfabetico per materia richiama le disposizioni dei singoli paesi intorno ad ogni argomento.

Anzi è da augurare che qualche intelligente e capace funzionario sia incaricato di riunire materialmente le disposizioni dei vari paesi e presentare veramente per ogni argomento il diritto comparato. Le pubblicazioni ufficiali, ben dirette, possono fare tanto bene allo studio ed alla amministrazione, quanto male possono arrecare, se sono mal fatte; e per chi spesso ne dice male, è piacevole cosa qualche volta dirne bene.

Dai codici industriali dei tre imperi (Austria, Russia e Germania) a quello francese del lavoro e della previdenza sociale; dalle leggi inglesi che modificano ed emendano le precedenti alle singole leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli in tutti gli stati, sulle fabbriche, ecc., passa tutta una serie di disposizioni ed ognuno sembra portare un non so che dell'anima del popolo, da cui è uscita, anche nel modo di esprimersi o di imporre limiti e obblighi: ma qui, nè da me, può tentarsi menomamente un accenno al contenuto di esse; è da augurare che tali lavori sieno fatti e preparino un vero codice del lavoro, tecnicamente bene elaborato.

Questi lavori vanno periodicamente rinnovati e tal metodo segue l'ufficio nostro: infatti questo è un'ammendamento di analogo volume pubblicato il 1911, e quest'ultimo a sua volta era l'aggiornamento di altro pubblicato il 1901: abbiamo dunque un'evoluzione quindicinale vista in tre momenti, e tutto ciò costituisce ottimo materiale di indagine allo studioso, non meno che al legislatore.

Dalla intestazione stessa delle disposizioni appare la diversità del modo di porsi il problema fra le diverse nazioni: alcune hanno il codice, altre non hanno voluto ancora dare una sistemazione organica e mantengono il carattere di legge speciel. E il codice stesso in alcuni Stati è dell'industria, cioè ha di mira la produzione, mentre in altri è del lavoro e della previdenza, cioè ha di mira la distribuzione: è dunque una diversa posizione del problema e quindi la soluzione di esso deve essere diversa nei diversi paesi.

Molto altro ci sarebbe da dire; ma non non è qui il tempo ed il luogo. E da augurare piuttosto che il volenteroso ed intelligente ufficio, come sopra è accennato, prepari il vero diritto comparato, avvicinando le singole disposizioni su ogni argomento.

GIULIO CURATO.

Noterelle.

In aggiunta a quanto fu pubblicato nel numero del 3 marzo dell'Economista sul bilancio del Ministero delle pensioni e della assistenza ai combattenti, è da far notare che un decreto luogotenenziale del 24 marzo ha stabilito la somma di 180 milioni a favore delle famiglie dei militari; così si completa la somma accennata colà: ma si aumenta l'onere complessivo di questo bilancio, che viene veramente a rappresentare una delle parti più considerevoli della Azienda statale, così come gli scopi a cui provvede sono e devono essere la preoccupazione maggiore nel cuore di tutti i cittadini.

GIULIO CURATO.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Stato sanitario in Germania. — In un recente studio, pubblicato dalla *Zeitschrift für die gesamte Versicherungs-Wissenschaft*, il prof. Albu di Berlino riconosce che le malattie del tubo digestivo risultanti da una alimentazione irregolare, da un impiego di derrate avariate, ecc. sono state più frequenti nel 1917 che in tempi normali; aggiunge che l'epidemia s'è sparsa in gran parte della Germania e che ha causato un gran numero di decessi, essendo gli organismi già indeboliti da un denutrimiento cronico. Nondimeno, di fronte al totale dei decessi, quelli dipendenti da queste malattie sono poco numerosi.

La questione della denutrizione forma la base principale dell'articolo del prof. Albu. Da tre anni, non soltanto la qualità, ma la quantità degli alimenti è diminuita in Germania in modo quasi continuo. La diminuzione, secondo ogni verosomiglianza, è stata maggiore sulle albumine, i grassi e gli idrati di carbonio. La mancanza di grasso ha portato con sé una considerevole diminuzione del peso del corpo umano presso 90 % almeno degli abitanti. Anche quelli che non si sono lamentati del nutrimento hanno diminuito di peso; con la carne e le uova non hanno potuto colmare il deficit risultante per essi dalla scarsità del burro, degli altri grassi e dei piatti farinosi.

Nelle città il dimagrimento è generalmente più sensibile che nelle campagne ed è sensibilissimo nelle grandi città. In media, la diminuzione di peso è almeno del 10 %; essa è spesso del 20 % e più. Questo forte dimagrimento ha causato dei turbamenti in molti organismi; spesso gli organi non sono rimasti al loro posto normale nel corpo umano; l'azione del cuore s'è rallentata; degli uomini ancora giovani sono invecchiati, degli stati nervosi si sono aggravati, l'attività fisica e intellettuale è scemata e gli uomini fin allora sani e forti si sono sentiti affaticati.

Questi fenomeni si sono prodotti particolarmente presso coloro che, per i mezzi limitati e per il costo eccezionale della vita, non potevano acquistare che i prodotti razionati, presso i piccoli funzionari, gli impiegati di commercio, ecc., presso quanti erano obbligati a uno sforzo fisico e intellettuale insieme e presso le donne assillate dal pensiero di nutrire la famiglia. I motivi di inasprimento o di dispiacere hanno accentuato l'effetto della denutrizione. « Fenomeno patologico, piuttosto che malattia ».

Gli organismi indeboliti avrebbero potuto offrire minor resistenza alle malattie; ma non è stato così che per le persone avanzate in età la mortalità è aumentata tra quelle aventi più di 60 anni.

I casi di decessi in seguito a tubercolosi sono stati più numerosi, specie nelle grandi città. I bambini hanno sofferto molto d'una alimentazione insufficiente, senza che si possa parlare di un vero danno per la loro salute. Ma è troppo presto per pronunciarsi su questo capitolo. È da temere che i bambini che sono nati o nasceranno da genitori indeboliti da denutrizione non siano robusti.

La conclusione del prof. Albu è questa: « Fino ad ora le malattie mortali non sono molto aumentate; gli organismi si sono adattati alle nuove condizioni. Ma, se la situazione si prolunga, questi danni aumenteranno; quando gli organismi avranno esaurito le loro riserve si arriverà al punto in cui non sarà più possibile proteggerli. È ora di far cessare lo stato attuale di cose se si vuole che non abbia gravi conseguenze ».

Convenzione economica Svizzero-Germanica. — La convenzione economica tedesco-svizzera conclusa dai negozianti dei due governi avrebbe la validità di nove mesi e potrebbe essere denunziata con preavviso di due mesi.

Eccone le disposizioni essenziali: La Germania accorda mensilmente il permesso di esportazione per 200.000 tonnellate di carbone e 19.000 tonnellate di ferro e di acciaio; il prezzo del carbone sarebbe in media di franchi 173,50 per tonnellata; per 60.000 tonnellate rappresentanti il consumo domestico la Germania consentirebbe un ribasso di 40 franchi per tonnellata che servirebbe ad attenuare il caro prezzo del carbone per i piccoli consumatori.

La convenzione stabilisce che ciascuna parte contraente accorderà nella misura del possibile e senza contro-prestazione permessi di esportazione per quantità da convenirsi di prodotti di scambio. La Svizzera accorda permessi di esportazione quasi nella stessa misura di prima per i prodotti del latte, per la cioccolata, per le conserve, come pure per 15.000 a 17.000 capi di bestiame bovino.

Le domande di esportazione avranno lo stesso trattamento di prima.

Quanto all'uso del carbone tedesco ed alla esportazione dei prodotti fabbricati mediante carbone tedesco, fu convenuto in massima che il carbone tedesco può essere utilizzato liberamente in Svizzera. Non vi è che un'eccezione per certe merci figuranti in uno speciale elenco. Queste merci non possono essere esportate negli Stati in guerra con la Germania se non nel caso che risulti provato che una quantità corrispondente di combustibile non tedesco a quella che avrebbe potuto servire per la fabbricazione di dette merci sia stata adoprata dalla impresa in questione e l'Ufficio fiduciario abbia iscritto tale quantità a debito dell'impresa stessa. Tuttavia le merci figuranti sulla lista indicata potranno essere esportate liberamente

fino al 15 luglio 1918, anche se il carbone tedesco abbia servito alla loro fabbricazione.

Queste disposizioni riguardano specialmente alcuni prodotti dell'industria delle macchine considerati come materiale di guerra in una larga accezione di questo termine.

Durante le trattative i delegati tedeschi hanno fatto concessioni su tutta una serie di punti e varie questioni sono state precisate durante la discussione in modo che specialmente i rappresentanti dell'industria svizzera delle macchine hanno dichiarato di potere adattarsi alla nuova convenzione. L'enumerazione di tutti i punti sui quali la Germania ha fatto concessioni condurrebbe troppo lontano. E però importante constatare che essi hanno grande importanza. Perciò i negozianti svizzeri hanno consigliato unanimemente e risolutamente di concludere la convenzione.

Il problema del Reno. — Il corrispondente svizzero dell'*Economist* tratta nel numero del 27 aprile della navigabilità del Reno e le sue osservazioni si riconnettono ad altre recentemente pubblicate nel nostro fascicolo.

Il Reno, egli dice, è il solo fiume navigabile del territorio svizzero. La incanalazione del Reno fino al Lago di Costanza in modo che esso arrivasse al centro della Svizzera orientale, non è che una questione di tempo. Da quando l'Alsazia fu tolta alla Francia le autorità tedesche trascurarono il corso del Reno fra Strasburgo e Basilea, sicché la sua navigabilità si limita al massimo a 200 giorni su 365. Beninteso tale trascuranza ha un motivo: quello cioè di rendere la Svizzera dipendente dal carbone e dal ferro tedeschi. Un Reno veramente navigabile tra Strasburgo e Basilea avrebbe reso possibile a vapori britannici e olandesi di portare alla Svizzera il loro carbone. Il Congresso di Vienna del 1815 aveva provveduto alla internalizzazione del Reno, ma l'abbandono del fiume fra Strasburgo e Basilea e la costruzione di ponti ferroviari resero illusorio il diritto di libera comunicazione fluviale tra Svizzera, Belgio, Olanda e Inghilterra. Durante la guerra la Germania proibì ogni transito di piroscafi tra Svizzera e Olanda ed ora essa contempla un'ulteriore violazione del patto riguardante il Reno, vale a dire la costruzione di grandi stazioni produttrici di energia tra Basilea e Strasburgo. Le modificazioni che tali impianti potranno portare alla navigabilità del fiume saranno certo importantissime, ma il Reno cesserà d'essere una via di transito internazionale per divenire esclusiva proprietà tedesca. È noto che ogni impianto del genere fu proibito dall'accordo internazionale del 1815; la Germania tenta ora di ottenere l'adesione della Svizzera ma pare incontri seria resistenza poiché questa non ha alcun interesse in un Reno tedesco per quanto navigabile ma abbisogna di una via aperta al libero commercio coi porti olandesi, belgi e britannici e di rendersi così indipendente dal controllo tedesco. L'unica soluzione giusta sarebbe la restituzione dell'Alsazia alla Francia ed una effettiva internalizzazione del Reno, questa, dal punto di vista inglese, significherebbe rimettere in vigore, naturalmente intonandolo alle condizioni moderne, il patto del 1815 e ciò meglio che in qualsiasi altro modo sarebbe ottenibile mediante una Commissione internazionale. Cento anni fa, ai tempi dei navigli da 50 tonnellate, il fiume era accessibile sino a Basilea ma oggi con vapori da 500 non si arriva a malapena a Strasburgo. Il lavoro necessario tra questa città e Basilea non costerà più di 30 milioni di franchi, la spesa non dovrebbe essere sostenuta dalla sola Germania ma da una Commissione internazionale cui l'Inghilterra parteciperebbe.

È certo che il commercio tra Inghilterra e Italia acquisterà in seguito notevole importanza ed ora si sta procedendo all'elettrificazione delle ferrovie del Sempione e del Gottardo; dopo la guerra il traffico Italo-Britannico potrà valersi del Reno e delle linee svizzere a trazione elettrica, risparmiando così molto tempo e tonnellaggio.

Per tutti questi motivi il libero accesso al Reno non è d'interesse esclusivamente svizzero ma internazionale.

Rincaro della vita in Francia ed in Italia. — Una recente statistica dei prezzi dei più comuni generi alimentari in 19 delle principali città della Francia permette di fare un confronto coi prezzi analoghi di alcune città del Piemonte. Le differenze sono per certi generi poco considerevoli, per altri invece forti e per alcuni fortissime.

La carne ha raggiunto in Francia prezzi elevati; il bollito di bue da un minimo di 3 franchi al chilogramma a Le Havre ad un massimo di 5.50 a Caen; la spalla di vitello da un minimo di franchi 4.60 a Brest ed a Rennes ad un massimo di 9 fr. a Le Havre; la coscia di vitello costa da franchi 4.54 a Lione a franchi 10 a Le Havre, Nancy, Nimes. Un chilogramma di costolette di montone si paga franchi 5.50 a Grenoble e franchi 10 a Caen.

Invece a Torino il prezzo del vitello macellato era — il 29 aprile — da lire 48,15 al miriagramma per la prima qualità a L. 42,15; per il vitello di seconda qualità si pagavano da lire 420 a 430 al quintale; a Cuneo i vitelli d'età varia erano quotati da 50 a 63 lire al miriagramma.

I prezzi della carne a Torino il 30 aprile erano: coscia lire 13 al chilogramma; il bollito di bue lire 9,50; la frattura lire 11 al chilogramma.

In Francia la coscia si paga in media franchi 7.50 mentre da noi

costa lire 13. Quale la causa di tale diversità? Nella recente discussione sulla politica annonaria alla Camera fu notato che l'aumento dei prezzi di requisizione del bestiame fu accompagnato dall'aumento proporzionale del prezzo della carne. Evidentemente gli intermediari tra il proprietario di bestiame e il consumatore, cioè l'incettatore ed il macellaio, concorrono a questo rialzo esagerato.

In Francia sono diffuse le macellerie municipali che sembrano dare buoni risultati, di più il bestiame è più abbondante che in Italia: ecco alcune delle cause per cui i prezzi si mantengono relativamente moderati. In Francia una costoletta di maiale si pagava — il 24 aprile scorso — franchi 5.8 a Nantes e franchi 9 a Le Havre. A Torino il maiale macellato costava L. 40,10 al miriagramma; a Fossano i maiali grassi erano quotati da lire 35 a 40 al miriagramma.

Il pollo è diventato una cosa di lusso che si paga a Caen, Bordeaux, Marsiglia, 10 11 e 12 franchi al chilo; a Rouen 15 franchi per capo. A Carrù il pollame da lire 10 a 15 per capo; a Cuneo da Lire 18 a 20 per coppia; a Fossano da lire 20 a 25 per coppia.

I conigli che in tempo di pace erano carne riservata alle classi povere, oggi si pagano non più 2 franchi, ma da franchi 5 a Bordeaux a 5,50 a Brest; a Torino il coniglio si paga in media 75 centesimi all'ettogramma.

Le uova si pagavano franchi 2,50 a Grenoble, franchi 3,75 a Rouen. A Alessandria le uova fresche si pagavano da lire 3.45 a 3,50 la dozzina; a Torino 4 lire.

Il burro ha pure toccato prezzi molto elevati da fr. 4,25 a Rennes si sale a fr. 11,50 a St. Etienne e Tolosa. A Torino il prezzo è di lire 9; ad Alessandria di lire 7; così pure a Cuneo.

I prezzi delle patate presentano marcata diversità: in alcune città si pagano 20, in altre 22 e 27 centesimi al chilogramma; il massimo è di centesimi 50 a Le Havre. A Torino invece si pagano in media da lire 1,10 a 1,20 al chilogramma.

Il pane è venduto in Francia dieci centesimi meno della media del prezzo delle nostre città.

La carne e le patate presentano quindi in confronto al nostro mercato un rincaro notevolmente inferiore; la differenza è pure considerevole in riguardo alla carne di coniglio: i prezzi si rassomigliano riguardo ai polli e manifestano poco distacco in fatto di pollame e di burro. La vita è in genere meno cara in Francia.

CRONACA DEL LIBERISMO

L'*Economist* del 18 maggio pubblica una nota in cui vivamente si deplora la misura presa dalla Camera dei Comuni circa l'abolizione della clausola della «nazione più favorita», così per la sua intrinseca portata, come per il modo con cui si effettuò. Con lui altri organici radicali hanno fieramente protestato contro una misura, che sotto il pretesto di preparare una completa libertà d'azione alla politica economica inglese del dopo guerra, sottrae al sistema doganale vigente uno dei suoi fondamenti principali. L'*Economist* soprattutto deplora che il paese non sia stato edotto del progetto, togliendo così la possibilità di una opportuna discussione e offrendo facile vittoria ai protezionisti i quali sotto lo schermo della tregua di guerra lavorano indefessamente al raggiungimento del loro scopo.

La clausola possiede poi una speciale importanza per un paese liberista poiché gli assicura parità di trattamento con le altre nazioni concorrenti e rette a sistema protezionista e tanto più quando, come l'Inghilterra, esso abbia assoluta necessità d'importare sostanze elementari e materie prime.

È interessante per noi rilevare da quella nota come la misura su cui poggiava sin qui il sistema commerciale della Gran Bretagna si riscontrasse nella sua forma embrionale in taluni trattati fra città italiane sin dal 13° secolo; essa comparve per la prima volta in Inghilterra nel 1500 in occasione di un suo accordo commerciale con l'Islanda.

FINANZE DI STATO

Entrate dello Stato. — Nei primi 10 mesi dell'esercizio finanziario 1917-1918, cioè dal 1° luglio 1917 al 30 aprile 1918, l'Esercizio introitò (esclusi oltre 21 milioni e mezzo per la vendita dello zucchero di Stato) quasi tre miliardi e mezzo, superando di quasi 800 milioni in cifra tonda i proventi dei primi 10 mesi dell'esercizio 1916-1917 e di un miliardo e 330 milioni circa i proventi del corrispondente periodo 1915-1916. Naturalmente, furono in costante aumento tutti i cespiti.

La *tasse sugli affari* resero in 10 mesi di esercizio oltre 463 milioni, superando di più di 189 milioni gli introiti del corrispondente periodo dell'esercizio 1915-1916.

Le *imposte del consumo* produssero quasi 754 milioni con circa 216 milioni e mezzo più dei primi 10 mesi dell'esercizio 1915 e 1916.

Le *imposte dirette* — la forza massima dell'Esercizio — diedero oltre un miliardo e 115 milioni di proventi nei primi 10 mesi dell'esercizio 1915-1916. (La sola imposta sugli ultra-profitti di guerra produsse quasi 365 milioni).

Le *Privative*, diedero all'Esercizio 859 milioni e mezzo in cifra tonda di cui 658 milioni e mezzo i soli tabacchi, diventati un cespite formi-

dabile. Le *Privative* superarono in questi 10 mesi di esercizio di 320 milioni il provento del corrispondente periodo 1915-1916 ed i soli tabacchi lo superarono per 252 milioni e 761 mila lire.

I *servizi pubblici* produssero complessivamente circa 232 milioni e mezzo con una plusvalenza di oltre 58 milioni in confronto dello stesso periodo 1915-1916 specialmente per le *Poste* le quali figurano in questo aumento per oltre 51 milioni.

Riassumendo, le constatazioni continuano ad essere più che soddisfacenti per la forza contributiva del nostro paese ed, in conseguenza, per la sua potenzialità economica.

La nostra finanza possiede quindi la necessaria saldezza e i tributi furono regolati con accorgimento corrispondendo alle previsioni ed anzi superandole.

La previsione per l'intero esercizio — cioè per 12 mesi — fu portata a 4 miliardi, 21 milioni 800 mila lire. Dunque una media di oltre 335 milioni al mese, ossia 3 miliardi e 336 milioni in cifra tonda come media per i primi 10 mesi di esercizio che esaminiamo. E poichè, come abbiamo veduto, l'incasso di questi primi 10 mesi ascese a 3 miliardi, 423 milioni e 666 mila lire, ne consegue che la previsione fu superata con circa 67 milioni.

Si può quindi essere più che soddisfatti, congratulandosi con tutti i nostri organi finanziari ai quali si vede questo magnifico e continuo incremento delle entrate dell'Esercizio.

Buoni del Tesoro da L. 25. — Ultima l'emissione del nuovo Prestito e ristabile dal 1° aprile le condizioni per l'emissione dei buoni del Tesoro, quali erano anteriormente al principio delle operazioni relative al nuovo Consolidato 5 %, l'alienazione dei buoni ha ripreso con sempre crescente intensità. Dal 1° aprile al 17 maggio ne risultano alienati oltre un miliardo e 500 milioni di lire; detraendo l'ammontare dei buoni ordinari venuti a scadenza nel periodo anzidetto, si ha la somma di quasi mezzo miliardo, rappresentante gli investimenti nuovi, il « denaro fresco » (come si dice nel gergo bancario) venuto a cercare fruttuoso e sicuro collocamento in queste categorie di titoli.

Il maggior favore del pubblico si volge particolarmente ai buoni ordinari e a quelli quinquennali. Ciò dimostra come avvedute siano le innovazioni accolte dal Tesoro, così per l'una come per l'altra specie di titoli. Di eccellente rendimento, di sicuro realizzo al coperto delle oscillazioni investenti i valori sociali con la possibilità di iscrizione al nome, con speciali agevolanze per anticipazioni da parte degli Istituti di emissione, essi costituiscono davvero, in piena guerra, quello che gli inglesi chiamano: « Titoli dai margini dorati ». Sono titoli di tutto riposo, titoli ideali per il pubblico che non specula e non gioca sui rialzi e sui ribassi.

Si annuncia ora che il Tesoro sta per emettere un nuovo tipo di buono quinquennale, destinato a vulgarizzare la conoscenza e a rendere accessibile pure al più modesto risparmio questa egregia forma di investimento. Si tratta dell'annunciato buono del taglio da L. 25. Il suo rendimento si conserva al 5 %, e tale cioè da non subire confronti con qualsiasi altra forma di investimento. L'interesse si paga in una rata annuale scadente al 1° aprile, in lire 1,25; però al momento dell'emissione verrà anticipato l'ammontare degli interessi dal giorno dell'acquisto fino al 31 marzo 1919: venendo conseguentemente ritenuta la cedola al 1° aprile 1919; il che vuol dire che, acquistandosi un buono da L. 25 al 1° giugno prossimo, il compratore pagherà soltanto L. 23.96 in luogo di L. 25, salvo a percepire al 1° aprile 1920 la nuova rata di interessi in L. 1,25. L'acquisto potrà essere fatto presso la Tesoreria e presso i principali istituti di credito, e fuori dei capoluoghi, presso tutti gli uffici postali, come anche presso le ricevitorie del registro e presso le esattorie.

Le cedole saranno pagate al presentatore dalle Tesorerie e dagli uffici postali senza alcuna formalità. Il titolo sarà rimborsato in L. 25 dopo 5 anni, il 1° aprile 1923. Il titolo è al portatore, di comodo formato; può essere conservato in portafoglio come un biglietto di banca, può essere rilasciato sciolto e in libretti di quattro. Del biglietto di banca può anche fare le veci dacchè per il suo taglio si presta ad essere usato come moneta in pagamenti ordinari; traduce così in realtà il desiderio di un biglietto fruttifero.

BANCA D'ITALIA.

RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE SULLE OPERAZIONI FATTE DALLA BANCA NELL'ANNO 1917 (Continuazione) (1).

CONSORZIO PER SOVVENZIONI SU VALORI.

Durante l'esercizio testè chiuso, il Consorzio ha continuato a svolgere la propria azione nel campo assegnatogli dalle leggi che lo governano e che compendie, come venne accennato l'anno decorso: a) le sovvenzioni su titoli; b) le sovvenzioni su merci (materie prime provenienti dall'estero, prodotti manufatti e semimanufatti); c) lo sconto di note di pegno; d) lo sconto di cambiali industriali; e) il credito navale.

Largo campo, come ognun vede, nel quale il Consorzio potrebbe

dispiegare la sua attività, integratrice delle comuni energie bancarie, se l'abbondanza del denaro, risultante dalle emissioni per la guerra, non facesse men sentito, in questo eccezionale periodo di tempo, il bisogno dell'intervento di speciali organismi del credito, in aggiunta a quelli ordinari. Qualora, peraltro, la vita dell'Ente, che fu prolungata col prolungarsi della guerra, dovesse continuare anche a pace conclusa, l'ino all'assestamento della economia generale, è a prevedere che la necessità di ricostituire le nostre riserve di materie prime e di aumentare la nostra marina mercantile darebbe cospicuo incremento alle speciali forme di operazioni nel Consorzio.

A ogni modo è degno di essere notato sin d'ora come il principio propugnato dal Consorzio per la sicurezza delle operazioni di credito navale, sia stato ormai definitivamente riconosciuto col decreto ro agosto 1917, n. 1917, mediante il quale il privilegio concesso a questo Ente, che la Banca presiede, venne esteso a tutti gli Istituti esercenti siffatta forma di credito.

Per quanto riguarda le sovvenzioni su valori industriali non è fuor di luogo di accennare al nuovo criterio adottato nel decorso anno, e tuttora in vigore per la determinazione di un limite di sovvenzione più rispondente alle mutate condizioni del mercato dei titoli. Si è, cioè, sostituito al criterio del limite fisso di sovvenzione, quello di calcolare la misura massima di 50 per cento sul prezzo corrente dei titoli offerti in garanzia.

Durante l'esercizio decorso le operazioni compiute dal Consorzio ascesero complessivamente a lire 137.630.424,85 e cioè:

sovvenzioni su titoli	L. 46.565.790,00
cambiali industriali	» 88.338.834,85
note di pegno	» 1.941.000,00
sovvenzioni su merci	» 784.800,00
Il beneficio ricavato dalle stesse operazioni ammontò a	L. 2.300.278,33
dalle quali vanno dedotte	» 209.613,00
rappresentanti la competenza del 1918 rimanendo, così, un beneficio di	L. 2.090.665,33
L'utile globale dell'esercizio stesso fu di L.	2.634.416,14
le spese e gli oneri	» 1.451.163,70
l'utile netto risultò, quindi di	L. 1.183.252,44

Il fondo di garanzia, per effetto dei contributi riguardanti il 1917, salì da lire 1.343.145,21 registrato al 31 dicembre 1910, a lire 4.158.140,75 di fronte al capitale versato di 17 milioni di lire.

BANCHE TRASMIGRATE E CREDITI AI PROFUGHI.

Poi che, con gli avvenimenti dell'ottobre, numerose istituzioni di credito e di risparmio venete, segnatamente del Friuli, furono obbligate ad abbandonare la loro ordinaria residenza, il nostro Istituto ha pensato di raccoglierte intorno a sé, allo scopo di porle in grado di provvedere al loro riordinamento e di continuare le loro relazioni con le consorelle del Regno e con la clientela esule nel patrio suolo.

A lato dei provvedimenti adottati dal Governo, la Banca promosse alcune disposizioni ispirate al proposito di agevolare l'assetto e l'opera di codeste istituzioni trasigrate. Oltre a concedere la gratuità sui depositi, effettuati presso le nostre filiali, dei valori asportati in occasione del trasferimento, si provvide ad attuare uno speciale servizio di rimborso dei loro depositi a risparmio, per dar modo ai profughi di valersi, senza eccessivo disagio e senza spesa di sorta, delle somme già da essi depositate.

Provveduto alle Banche, è sorto il pensiero di dar vita e movimento a uno speciale servizio inteso a fornire il credito alle persone dei profughi.

Sotto gli auspicci del Governo e dell'Alto Commissario, la Banca ha studiato e concretato una organizzazione, mercè la quale i profughi non bisognosi di sussidio per le loro condizioni patrimoniali possono procurarsi i mezzi di sussistenza per sé e per la famiglia e, occorrendo, quelli ritenuti necessari per favorire una modesta attività professionale.

Già da tempo la Banca, presso le proprie Sedi di Roma e di Milano, e per il tramite della « Commissione centrale di patronato dei fuorusciti adriatici e trentini » in Roma, e della « Commissione della emigrazione trentina » in Milano, compie operazioni, aventi finalità consimili a favore dei fuorusciti irredenti.

Ma riguardo ai profughi delle provincie venete si è creduto conveniente e necessario di attuare un diverso ordinamento, differente essendo la condizione delle cose, e maggiore essendo l'importanza che presumibilmente acquisteranno le relative operazioni.

Esaminate preventivamente le domande per tali operazioni da una apposita Commissione centrale di sorveglianza — che agisce come organo di controllo e di coordinamento — lo sconto degli effetti viene fatto ai richiedenti dagli Istituti di credito e di risparmio trasigrate da quelle terre. E codesti Istituti si rivolgono per il risconto alle filiali della Banca di emissione, presso la quale facevano capo prima dell'esodo.

Opportuni accordi presi e avvedimenti escogitati a presidio di eventuali perdite compiono la organizzazione, che è la risultante di volenterosi concorsi, ispirati a sensi di fiducia serena e di amor patrio.

(1) Vedi *L'Economista*, fascicolo 2299 del 26 maggio, p. 255.

Nello studio di siffatte provvidenze ci fu pur guida, il pensiero del Governo, espresso nelle speciali disposizioni luogotenenziali, che mirano, con criterio molto saggio, a conservare in via gli Istituti di credito e di risparmio delle provincie invase. È infatti di sommo interesse che, insieme con le popolazioni, ritornino ai loro paesi le locali istituzioni di credito e di risparmio a riallacciare le fila, temporaneamente interrotte, dei loro affari.

Le istituzioni che portano il nome di luoghi ora doppiamente cari al cuore di ogni italiano, non devono esaurirsi per mancanza di vitalità. E nemmeno devono esse scomparire per effetto di assorbimento e di concentramenti, i quali altererebbero il carattere e la forma propria del credito in quelle e in molte altre provincie, e nuocerebbero al sano sviluppo delle economie locali, vale a dire al fondamento della prosperità generale. La seconda attività di siffatte istituzioni, che non poco contribuisce a rendere fiorenti quelle regioni, dovrà accompagnarne e aiutarne il rinvigorisimento, allorché le nostre terre non saranno più calcate da piede nemico.

FILIALI DELLE COLONIE.

Nonostante il perdurare di una situazione avversa ad un risveglio della vita economica di Tripoli e di Bengasi, le due filiali della Banca in Libia, nel 1917, hanno presentato un qualche progresso. Esse hanno chiuso i loro bilanci con benefici apprezzabili, in confronto coi risultati dei precedenti ultimi esercizi.

In condizioni assai migliori continua a estendersi il lavoro della Banca d'Italia nella Colonia eritrea, la quale, pur risentendo gli effetti della crisi generale, segnatamente per le crescenti difficoltà dei trasporti, afferma ognor più il suo valore economico. L'attività dell'Istituto, in tutte le operazioni, è aumentata sensibilmente dall'anno precedente, e ha fruttato oltre lire 240 mila di utili netti, somma che supera di lire 150 mila quella corrispondente del 1916. A tale risultato ha specialmente contribuito l'agenzia di Massaua, quella di Cheren aperta nel mese di agosto, ha già dimostrato l'utilità dell'opera sua nell'azione coloniale che si è proposta la Banca; e l'Amministrazione ha deciso di aprire una agenzia ad Ad Caieh.

In relazione alla potenzialità economica delle terre africane soggette all'Italia, la Banca deve espandersi, al più presto, non soltanto in altri centri dell'Eritrea, ma anche nella più lontana delle nostre colonie; la Somalia Italiana.

Sulla necessità dell'impianto di una nostra filiale a Mogadiscio, l'on. Ministero delle colonie ha ripetutamente insistito, facendo presente come la mancanza laggiù di un Istituto che eserciti funzioni bancarie sia sentita tanto nella Colonia quanto nel ceto commerciale della madre patria. Il quale reclama la istituzione di un organismo che agevoli gli scambi e le transazioni tra la Somalia e l'Italia.

Col proposito di dare all'Amministrazione della Banca una base ampia e sicura per le sue determinazioni in ordine alle operazioni della Filiale di Mogadiscio, il Governo ha provveduto mediante il Decreto luogotenenziale del 23 agosto 1917, n. 1820. Infatti codesto decreto, autorizzando l'istituzione di una filiale della Banca d'Italia nella Somalia italiana anche per il servizio di Tesoreria, dà facoltà al nostro Istituto di estendere alle dipendenze nell'Eritrea e nella Somalia l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 63-bis dello Statuto.

L'Amministrazione si propone di provvedere, appena le presenti eccezionali circostanze lo consentiranno, all'impianto della nuova importante filiale, e ne dà speciale notizia ai signori Azionisti, pregando l'Assemblea di prenderne atto.

FABBRICAZIONE DEI BIGLIETTI

È necessario appena di rammentare che, fino dal 1914, primo anno della guerra, l'emissione dei biglietti della Banca, continuamente allargata, richiese un sollecito aumento della produzione relativa.

Intensificato il lavoro nelle cartiere private fuori di Roma per la carta dei biglietti di tutti i tagli, e portato al maggior rendimento possibile quello della cartiera propria dell'Istituto per la carta dei biglietti di nuovo modello, l'Amministrazione ha potuto provvedere a successivi ampliamenti e a trasformazioni delle proprie officine, superando non pochi ostacoli per apprestare locali, per fornirsi di nuove macchine, per procurarsi i materiali e per la formazione delle maestranze.

Così, di fronte a una produzione di cinque milioni di biglietti, registrata nel 1913, si sono ottenuti nell'anno testé decorso 18 milioni di biglietti.

L'Amministrazione vede con soddisfazione il risultato degli sforzi da essa fatti e delle cospicue spese sostenute per mettere le sue officine in condizione di fronteggiare i sempre crescenti bisogni della circolazione, e di preparare le scorte per bisogni futuri. Essa ha avuto coscienza della necessità di Stato di dare alla produzione dei biglietti un impulso corrispondente a quello che hanno avuto le officine meccaniche per la produzione dei proiettili.

Coordinata la fabbricazione della carta con la nuova potenzialità delle officine — e queste disciplinate in relazione alle previsioni del fabbisogno per ciascun taglio di biglietti e dell'esistenza di scorte capaci di far fronte a straordinarie necessità — la produzione dei fogli da lire 1000, 500, 100, 50 potrà aver un notevole in-

cremento. E potranno, inoltre, essere fabbricati i biglietti da lire 25, che la Banca d'Italia — come i Banchi di Napoli e di Sicilia — è stata autorizzata a emettere dal decreto luogotenenziale del 4 novembre 1917, numero 1786 per dare alla circolazione bancaria, in questa fase di ampliamento, il sussidio di un biglietto di valore intermedio tra quello dello Stato e il nostro da lire 50.

I nuovi biglietti da lire 25 saranno posti in circolazione entro la primavera. Prossimamente cominceranno a entrare nelle nostre scorte anche i biglietti da lire 500 di nuovo modello, ora in corso di fabbricazione.

NECROLOGIO.

Nei primi due mesi dopo l'assemblea del marzo 1917, il Consiglio superiore della Banca ha perduto tre dei suoi più autorevoli componenti: il Comm. Giustino Bosio, il Comm. Massimo De Vecchi, il Presidente Comm. Ing. Francesco Ceriana.

Un altro vuoto si formava nel Consiglio medesimo, a metà del dicembre, con la morte del Comm. Giovanni Paleari.

Giustino Bosio, nato a Tolone, morto a Roma nella notte del 28 al 29 aprile, era uno tra i più benemeriti funzionari della Banca d'Italia e per l'anzianità di servizio e per l'intelligente opera data alla Amministrazione nei vari uffici da lui tenuti.

Uomo integro e diritto, Justin Bosio si è sempre condotto negli affari con scrupolosa severità. A Roma Egli seppe conquistarsi larga fiducia nel ceto bancario e commerciale, sì che nel 1887 fu nominato Consigliere di sconto nella cessata Banca Nazionale. Chiamato, poco dopo, alla carica di Reggente, venne eletto nel 1902 Presidente del Consiglio di Reggenza, ufficio che tenne costantemente, con brevi interruzioni.

Delegato del Consiglio di Reggenza al Consiglio superiore, fin dal marzo 1900, e nominato subito Vice-Presidente, rinunziò per assumere questa carica alla cittadinanza francese, che aveva in sino allora conservata, associando, nel suo nobile cuore, l'amore per la Francia e per l'Italia, per le due sorelle latine di cui sospirava, con fervido patriottismo, l'unione e la concordia in ogni tempo e in ogni atto.

Un giorno dopo la perdita del Comm. Bosio, il 30 aprile, moriva repentinamente a Milano, Massimo De Vecchi.

Egli apparteneva al Consiglio superiore fin dal 1894; ed era stato Consigliere di sconto nella Sede di Milano dell'antica Banca Nazionale, sin dal 1883. Era un veterano di questo Istituto, rinnovato con la legge dell'agosto 1893.

Nato a Milano nel dicembre 1849 da Pasquale, assai noto e autorevole industriale, venne da questi indirizzato alla conoscenza delle dottrine economiche e alle pratiche della mercatura moderna; e compì l'educazione tecnica a Londra. Così come già il padre, Massimo divenne, nell'arte della seta, una fra le più spiccate personalità, stimato da tutti per un giusto equilibrio della mente e dell'animo, per la grande bontà e anche per la svariata cultura.

Spiegò la sua attività in molteplici pubblici uffici. Fu chiamato a far parte del Consiglio superiore del commercio, del Comitato del traffico e della Commissione per le tariffe ferroviarie, e da ultimo coprì la carica di Vice-Presidente del Consiglio superiore per gli interessi serici.

In Lui l'Amministrazione della Banca d'Italia vedeva, con simpatia profonda, un degno e nobile rappresentante di quella vecchia borghesia lombarda, colta, proba, operosa, che consacrò sano intelletto e braccio robusto alla rinascita politica ed economica della patria.

L'Ingegnere Francesco Ceriana, Presidente del Consiglio superiore della Banca, si è spento nella sua Torino il 27 maggio.

Francesco Ceriana esercitò per qualche tempo la professione nelle costruzioni di strade ferrate, finché fu chiamato a prestar l'opera sua nella Ditta Industriale e bancaria che già aveva fatto alla famiglia Ceriana una cospicua posizione nella società torinese.

Dirigente della Casa di Torino e degli opifici serici dipendenti, gli giovò la buona cultura tecnica nel condurre e nel perfezionare il lavoro delle numerose filande, l'abito mentale matematico lo guidò con visione assai chiara negli affari di banca.

Così nel 1864, Egli poté entrare ben preparato, e già con salda riputazione, nel Consiglio di Reggenza della Sede di Torino della Banca Nazionale; e sette anni dopo, nel 1891, fu delegato da' suoi colleghi di quella sede al Consiglio superiore della Banca d'Italia.

Nel quale, per la sua rettitudine, per la sua singolare riservatezza, per la equanimità e per il giudizio sempre lucido e ponderato, conquistò ben presto posizione di speciale riguardo. Nel marzo del 1916, superando la sua naturale modestia, s'indusse ad accettare la carica di Presidente, ch'Egli tenne fino alla morte.

La competenza tecnica e amministrativa dell'ing. Francesco Ceriana ebbe un largo campo di azione; molteplice fu la sua attività, pur sempre rimanendo nei confini delle sue solide conoscenze tecniche come si trae dagli uffici numerosi e importanti che Egli ha coperto sino all'estremo suo giorno.

Figura di gentiluomo, quasi ascetica nei lineamenti e nelle forme, riscaldata da un cuore silenziosamente benefico e caritatevole, Francesco Ceriana era una elevata e signorile personalità di Torino. Intorno al suo feretro si strinse una densa folla di amici, di estimatori e di beneficati, rendendo la mesta funzione religiosa una vera manifestazione di cordoglio e di riconoscenza cittadina.

Giovanni Paleari si è spento qui, in Roma il 27 dicembre.

Egli era Consigliere superiore della Banca, delegato del Consiglio di Reggenza di Bari da che quella filiale, la quale lo aveva tra i suoi migliori funzionari, venne elevata a Sede.

Nato a Basaluzzo, in provincia di Alessandria, si trasferì, nel 1882, a Bari. Ivi con savi criteri economici costituì una Ditta commerciale, che presto seppe conquistarsi un posto di alta reputazione nel commercio dell'olio, ed efficacemente contribuì allo sviluppo

Speciali provvidenze sono state applicate a pro' del personale delle Succursali di Udine e di Belluno. Esso ha dato prova di speciale devozione all'Istituto, cooperando efficacemente con i propri Direttori a salvaguardare i valori e gli interessi della Banca. Esso ha seguito i suoi Capi nelle città di provvisoria nuova assegnazione, senza eccessivamente preoccuparsi del forzato abbandono della casa, delle masserizie e di quant'altro di propria pertinenza. Non poteva pertanto l'Amministrazione non riconoscere l'opportunità e l'urgenza di dare assistenza morale e aiuto materiale al personale stesso, e così a quello delle filiali di Treviso e di Venezia, considerando gli oneri ai quali si trovava esposto per provvedere ai bisogni della famiglia, e per assestarsi, alla meglio, nelle nuove provvisorie residenze.

L'Amministrazione ha testé rivolto il suo pensiero anche agli impiegati della Sede di Venezia ivi rimasti, e a quelli della Succursale di Padova, dacché le incursioni aeree nemiche hanno fatto di quelle due città magnanime l'obiettivo di insistenti attacchi.

All'inizio di questo inverno, l'Amministrazione credette di venire ancora in aiuto al personale concorrendo, in qualche misura, ad alleviarli le maggiori spese per il riscaldamento, cagionato dal grave rincaro del combustibile.

Qualche cosa si è creduto di fare anche a favore dei pensionati dell'Istituto, sotto forma di sussidi e di largizioni trimestrali, avventi peraltro carattere temporaneo, ispirato a criteri di benevolenza, non di obbligo, da parte dell'Istituto.

Nella relazione del marzo 1914, intrattenendo l'Assemblea intorno ad alcuni provvedimenti organici che erano stati attuati in vantaggio del personale della Banca, si è fatta parola anche dell'aumento portato nella misura del contributo normale dell'Istituto alla formazione dei Conti generali di previdenza degli impiegati iscritti alla Cassa rispettiva della Banca d'Italia, allo scopo di aggiungere un supplemento alle liquidazioni previste dal Regolamento della Cassa stessa. Le somme risultanti da siffatto aumento nella misura del contributo furono considerate a parte e intanto accantonate.

Il tempo trascorso ha dimostrato ancora meglio la convenienza di trovare un mezzo adatto a costituire in pro della famiglia dell'impiegato — segnatamente in caso di decesso di questi e all'infuori dell'ammontare dei Conti di previdenza — un congruo aiuto supplementare disponibile.

Ora l'Amministrazione ha pensato di profittare delle combinazioni offerte dall'Istituto nazionale per effettuare assicurazioni della esportazione non solo dalle Puglie, ma dal Regno, segnatamente in Francia.

Giovanni Paleari, per la sua probità, per il carattere conciliante, per la naturale affabilità, era circondato da larga estimazione e da simpatia così nella città divenuta sua patria adottiva, come nell'Amministrazione della Banca d'Italia.

PERSONALE.

Alla fine del 1917, gli impiegati della Banca con nomina effettiva erano 2090; e quelli da iscriversi a ruolo, dopo compiuto l'esperimento regolamentare erano 101. In tutto — compresi quelli sotto le armi — 2193, vale a dire 62 in meno dell'anno precedente.

Nella relazione del passato anno fu messo in rilievo che, perdurando la guerra la Amministrazione aveva riconosciuto opportuno di non recare modificazioni al trattamento che veniva fatto al personale che trovavasi sotto le armi; e si accennò anche alle provvidenze attuate per gli impiegati celibi che — già riformati in visita di leva — vennero poi arruolati nell'esercito in seguito a dichiarazione di idoneità messa in visita di revisione. Si fece presente altresì che, col protrarsi e con l'aggravarsi delle condizioni di disagio e di sacrificio create appunto dalla guerra, la Amministrazione era stata indotta a prorogare il godimento del soprassoldo temporaneo già concesso al personale delle filiali poste in zona di guerra; e poi — in misura più limitata — a quello delle altre filiali; e ad accordare un soprassoldo anche al personale straordinario e avventizio, maschile e femminile, che trovavasi in servizio della Banca almeno dal 1° giugno 1915.

Poiché la guerra continua, con tutte le sue conseguenze di carattere economico, si è creduto doveroso non solo di mantenere anche nel corso dell'esercizio 1917, il soprassoldo temporaneo già deliberato a vantaggio del personale, ma di prorogarne il godimento a tutto l'anno 1918, e di portarvi via via qualche ritocco, inteso a migliorarne alquanto la misura. Di modo che siffatta indennità transitoria, che, inizialmente, andava da un minimo di 5 per cento dello stipendio a un massimo di 12 per cento, in ragione inversa dall'ammontare degli stipendi e in relazione allo stato civile dell'impiegato, va ora da un minimo di 15 per cento a un massimo di 25 per cento; avvertendo che in nessun caso il soprassoldo può essere

liquidato in misura inferiore a lire 35 mensili per i celibi e lire 40 per gli ammogliati. Si intende che tanto gli stipendi quanto i soprassoldi della Banca sono al netto dall'imposta di ricchezza mobile, e al netto dei contributi per le Casse di Previdenza, cui provvede esclusivamente l'Istituto.

Anche il trattamento fatto al personale straordinario e avventizio — maschile e femminile — è stato in vario riprese migliorato, così che il soprassoldo che ora percepisce questa categoria di dipendenti dalla misura iniziale di lire 10 mensili ai celibi e alle signorine, e di lire 15 agli ammogliati, è salito, per tutti, a un minimo di lire 35 mensili. E il godimento relativo mentre era stato, da principio, riservato al personale che trovavasi in servizio della Banca almeno dal 1° giugno 1915, venne di poi esteso a quello assunto fino al 31 dicembre 1915, e finalmente anche a quello entrato a tutto l'anno 1916. Inoltre, con effetto dal 1° ottobre decorso fu concesso un soprassoldo mensile di lire 30 ai dipendenti del Mo Istituto ammogliati, o vedovi con figli minorenni, che si trovino sotto le armi e non rivestano nell'esercito grado di ufficiale o di sottufficiale.

Fin dal principio della guerra, agli impiegati delle filiali che trovavansi a immediato contatto o molto prossime alla zona delle operazioni militari, venne accordato un soprassoldo temporaneo speciale. Avvenuto il ripiegamento del nostro esercito al Piave, l'Amministrazione riconobbe opportuno di ammettere al godimento della maggiore indennità il personale delle Succursali di Brescia, Verona, e Vicenza, venute a trovarsi, a loro volta, nelle condizioni delle prime; e di fare analogo trattamento, per somiglianti considerazioni, agli impiegati delle Succursali di Mantova e di Rovigo. miste, con differimento a 15 anni in connessione con la sottoscrizione del quinto Prestito Nazionale. E di mettere così a disposizione del personale iscritto alla Cassa di previdenza della Banca d'Italia, dopo quindici anni dalla creazione delle polizze — o a favore delle famiglie, immediatamente dopo la morte del capo rispettivo, quando questa avvenga prima di un tale termine — la somma di lire 4000 in titoli del nuovo consolidato 5 per cento, nel caso di impiegati veri e propri, e di lire 2000 nel caso di appartenenti al personale di servizio. Alla scadenza dei 15 anni, i sopravvissuti riceveranno, inoltre, una somma in contanti corrispondente alla differenza fra il valor nominale dei titoli stessi o il rispettivo prezzo di sottoscrizione di lire 86,50 per ogni cento lire di capitale; quanto dire 540 lire nel primo caso, e 270 nel secondo.

Le persone assicurate nei modi e ai fini accennati, senza verun onere a carico loro, a tutto provvedendo la Banca coi suoi mezzi, sono 1414, cioè 1081 impiegati, e 333 appartenenti al personale di servizio.

I sacrifici imposti al nostro personale — sensibilmente ridotto dalle chiamate alle armi — dalla necessità di dover far fronte, nel corso di tre anni di guerra e col solo aiuto di elementi avventizi, alle cresciute esigenze di lavoro, non ne hanno affievolita la resistente attività. Così la Banca ha potuto conservare l'esercizio normale nei propri uffici anche a traverso momenti veramente difficili e febbrili. La Amministrazione non può non tener conto che i suoi dipendenti si sono diportati con animo fermo, come soldati coscienti della loro missione e della propria responsabilità rimpetto alle esigenze di una guerra lunga e aspra.

Agli impiegati che, lasciati gli uffici e prese le armi, diedero la nobile vita per la difesa sacra e per l'onore della Patria vada il nostro mesto reverente saluto.

AZIONI E AZIONISTI.

Alla fine del 1917, le azioni della Banca erano iscritte al nome di 11.020 azionisti, dei quali 10.793 per azioni 293.548 domiciliati nel Regno, e 227 per 6.452 azioni, residenti all'estero: in tutto azioni 300.000.

Il numero delle azioni con la proprietà separata dall'usufrutto era di 5.585. I rispettivi titolari erano 312 per la proprietà e 189 per l'usufrutto. Le azioni con vincolo dotale sommavano a 9.375, e appartenevano a 295 azionisti; quelle in conto malleverie erano 2.846; quelle a garanzia di operazioni 142.

Durante il 1917 furono eseguiti 2.009 trapassi di proprietà per 70.338 azioni, contro 2.240 per azioni 75.161, l'anno precedente. Indipendentemente dai passaggi di proprietà di carattere speculativo, nel 1917, furono trapassate effettivamente azioni 21.450, delle quali 7.205 vennero intestate a vecchi azionisti, e 14.245 ad azionisti nuovi. Non tenendo conto delle 5318 intestazioni a nuovi proprietari per causa di eredità, le azioni realmente negoziate lungo l'anno furono 15.932 contro 15.441 nel 1916.

MOVIMENTO GENERALE DELLE CASSE.

Il movimento generale delle casse, ebbe ulteriore incremento nel 1917, toccando 274 miliardi e mezzo, contro 160 miliardi nell'anno precedente. Siffatta ingente somma, che comprende anche il movimento delle specie d'oro e d'argento, è costituita: dagli introiti per L. 136.722.771.772 e dagli esiti per L. 136.730.400.691.

In fine d'anno le valute metalliche della riserva segnavano la cifra di lire 923.262.354.18, presentando una diminuzione, rispetto al 31 dicembre 1916, di lire 49.078.339. Codesta differenza risulta da una riduzione di lire 53.097.127 nelle valute appartenenti alla Banca, e da un aumento di 4.018.789 lire in quelle di proprietà del Tesoro.

Al 31 dicembre 1917, le specie metalliche di proprietà della Banca ascendevano a lire 897.308.116. La diminuzione accennata sopra non deriva da consumo delle nostre riserve, bensì da operazioni collegate a crediti che il Tesoro si è procurato all'estero, giovandosi delle prestazioni degli Istituti di emissione.

Come fu altra volta avvertito, la riduzione delle specie metalliche di proprietà del Tesoro — iniziata nel 1914 col graduale ritiro di valute auree già collocate presso la Banca per la nota operazione dei 25 milioni (1912-1913) — è da attribuire ai depositi d'oro che il R. Tesoro ha costituito all'estero in relazione a una parte delle operazioni finanziarie da esso compiute fuori del Regno.

MOVIMENTO DEI CONTI CORRENTI.

Per i conti correnti, l'insieme delle partite segnate a debito e a credito è aumentato, dal 1916 al 1917 da 12.646.787.504 a 14.243.297.546 lire. La consistenza dei conti correnti a interesse era al 31 dicembre u. s., di lire 516.595.910; presentava un aumento di 183.460.236 lire sulla cifra di fine dicembre 1916.

L'ammontare medio dei depositi in conto corrente fu, nell'anno di 354.528.000 lire, contro lire 374.036.000 nel 1916; il massimo giunse a 553 milioni al 20 dicembre; il minimo discese a 266,6 milioni (10 marzo).

L'aumento dei conti correnti passivi presso la Banca si ricollega con le disposizioni emanate, nell'anno trascorso, all'intento di convergere verso gli Istituti di emissione maggior copia di disponibilità monetarie, non senza convenienza per le stesse Banche di credito ordinario.

È noto che il regio decreto 23 novembre 1914 (convertito nella legge 30 aprile 1916, n. 528, conferì al Ministro del Tesoro la facoltà di fissare via via, sentiti gli Istituti di emissione, l'interesse sui depositi in conto corrente, abrogando le disposizioni dell'articolo 37 del Testo unico, per le quali l'interesse stesso non doveva eccedere il terzo della ragione dello sconto ufficiale, o poteva superarlo, previa autorizzazione del Ministro del Tesoro, ma non al di là di un limite massimo, corrispondente ai tre quarti del frutto applicato dalle Casse di risparmio postali.

Ora, valendosi della accennata facoltà, il Ministro medesimo, con suo decreto del 22 agosto 1917, disponeva che i tre Istituti di emissione potessero consentire ai rispettivi depositanti di conto corrente un interesse superiore a quello corrisposto sino allora, graduandolo nel modo seguente:

sino a 2 per cento all'anno sui depositi privati;

sino a 2 e mezzo per cento per quelli di Istituti ed enti morali;

sino a 3 per cento sui depositi degli Istituti di credito ordinario e delle Casse di risparmio ordinarie.

Sempre all'intento ricordato sopra, furono promosse e attuate speciali provvidenze, le quali ebbero influsso sulla situazione dei depositi a interesse della Banca. Così, con decreto luogotenenziale 19 aprile 1917, n. 563, si ammise che, per la durata della guerra e fino a tre mesi dopo la pubblicazione della pace, il pagamento dei mandati e degli altri titoli di spesa a favore dei creditori dello Stato possa avvenire mediante accreditamento in conto corrente fruttifero presso gli uffici della Banca d'Italia quale tesoreria dello Stato.

OPERAZIONI DI SCONTO.

La tendenza a discendere delle operazioni di sconto, notata nei due anni precedenti, ha fatto luogo, nel 1917, a un movimento di ascesa. La situazione media dell'anno è stata di lire 600,4 milioni, contro 466,6 milioni nel 1916. L'ammontare massimo del portafoglio interno fu registrato alla fine di novembre in 837,7 milioni, contro un massimo di 540 milioni nel 1916 a fine dicembre. In quest'ultima cifra i Buoni del Tesoro accettati allo sconto rappresentavano lire 204 milioni: nella precedente, del 1917, ascendevano a 260 milioni di lire.

L'aumento del credito della Banca per le operazioni suddette, rispetto a quello del 1916, fu minore nella prima metà dell'anno che nella seconda. L'importo medio del portafoglio giunse nel 1917 a 526 milioni nel primo semestre, e a 674,7 nel secondo, mentre l'anno precedente era stato di 437,8 milioni e 495,4 milioni rispettivamente.

(Continua).

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Casse rurali e la finanza di guerra. — La Federazione Italiana delle Casse rurali (Roma via Cestari 21) pubblicherà nel prossimo numero del suo organo ufficiale *Cooperazione popolare* i risultati della sua propaganda per il Prestito nazionale.

L'elenco ci apprende che le 536 Casse rurali, di cui sinora si conoscono i dati, hanno sottoscritto per oltre 22 milioni, 12 dei quali per conto proprio e 10 per conto di 5000 soci e depositanti.

Le Casse rurali hanno inoltre acquistato Buoni del Tesoro per oltre 8 milioni.

Ciascuna Cassa ha dunque contribuito in media alla finanza nazionale con 54.000 lire, cifra che quasi corrisponde alla media del loro movimento totale.

Il risultato dello sforzo compiuto dalle Casse rurali è superiore a qualunque anche più ottimistica aspettativa.

Se dalle sottoscrizioni comunicate alla Federazione si argui-

scono le sottoscrizioni che non le sono state comunicate (e tutti comprendono le difficoltà attuali di una simile ricerca) si può affermare che il contributo delle 2500 Casse rurali non fu inferiore ai 100 milioni.

La Federazione delle Casse rurali sta per assegnare i premi promessi alle Casse che hanno svolto più efficace propaganda.

Produzione del minerale di ferro nella Spagna. — Secondo studi pubblicati di recente a cura del governo spagnolo, la quantità di minerale di ferro da estrarre dal sottosuolo spagnolo, con un rendimento di circa il 10 per cento di metallo puro, ascenderebbe a 700 milioni di tonnellate.

Questa enorme ricchezza minerale è ripartita in molte province:

	Tonn.
Leone	150.000.000
Ternel	125.000.000
Biscaglia	70.000.000
Lugo	65.000.000
Oviedo	55.000.000
Saragozza	25.000.000
Malaga	25.000.000
Almeria	25.000.000

Attualmente quasi la metà del ferro estratto è fornito dalla Biscaglia, ma la produzione va gradualmente diminuendo. Questo discapito viene però compensato dai migliori sistemi di estrazione e dal progresso dei trasporti.

La produzione nei dieci ultimi anni è stata di 9 milioni di tonn. in media.

Oltre i giacimenti della penisola, la Spagna possiede al Marocco molte miniere di ferro.

Commercio estero della Francia. — Da uno studio dell'economista Edmondo Thery, rileviamo le cifre relative al commercio estero della Francia dal 1913 a tutto ottobre 1917.

Dal punto di vista degli scambi con l'estero l'anno 1913 fu per la Francia presso che normale. Vennero importati in quell'anno 8.421 milioni di prodotti e ne furono esportati 6.880.

Nei primi cinque mesi di guerra, vale a dire negli ultimi cinque mesi del 1914, le relazioni commerciali della Francia con l'Estero diminuirono di circa 2 miliardi. La stessa riduzione si verificò per le merci d'esportazione.

Col 1915 la situazione commerciale aggravò sotto l'imperiosa necessità della riduzione delle produzioni agricole ed industriale, le importazioni passarono da 6.402 milioni di franchi nel 1914 a 11.036 milioni, mentre le esportazioni scesero a 3.937 milioni contro 4.868 milioni dell'anno precedente. Si registra quindi un deficit per il commercio estero del 1915 di 7.099 milioni contro 1.534 milioni nel 1914 e 1.541 milioni nel 1913.

La situazione continuò ad aggravarsi nel 1916 per i primi dieci mesi del 1917 come si può rilevare dalla seguente tabella:

Commercio Estero della Francia dal 1913 al 1917.

	1913	1914	1915	1916	1917
Importazioni					
	(milioni di franchi)				
Generi alimentari	1.817	1.813	3.315	4.076	3.249
Materie prime	4.946	3.508	4.653	6.451	5.215
Oggetti manifatturati	1.658	1.081	3.068	4.631	5.781
Totale importazioni	8.421	6.402	11.036	15.159	14.245
Esportazioni					
	(milioni di franchi)				
Generi alimentari	839	645	649	482	277
Materie prime	1.858	1.299	767	801	545
Oggetti manifatturati	3.617	2.576	2.341	3.587	2.512
Totale esportazioni	6.880	4.868	3.937	5.115	3.550
Colli postali	566	348	180	244	207
Deficit comm.	1.541	1.534	7.999	10.044	10.695

È interessante indicare ora a quali paesi la Francia si è particolarmente rivolta, e le quantità relative di merci e derrate importate per supplire alla diminuzione dei prodotti agricoli industriali, dovuta alla guerra.

	1913	1914	1915	1916	1917
	(milioni di franchi).				
Stati Uniti	895	788	3.028	4.767	6.039
Inghilterra	1.115	870	3.038	4.048	3.245
Argentina	369	217	473	734	528
Spagna	282	196	581	654	606
Svizzera	135	102	244	408	273
Algeria	331	312	547	427	317
Totale	3.127	2.485	7.911	11.038	11.008

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 marzo 1918	30 aprile 1918
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I.	96.119.812,06	109.844.477,02
Cassa, cedole e valute	3.230.533,79	2.218.185,35
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.003.022.241,17	1.037.955.117,33
Effetti all'incasso	46.887.568,29	46.507.795,93
Riparti	173.430.378,47	161.496.041,18
Effetti pubblici di proprietà	84.046.900,26	58.974.934,07
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers	15.948.500 —	14.333.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici	7.929.142,84	7.300.021,40
Corrispondenti - saldi debitori	852.984.466,66	871.392.126,51
Partecipazioni diverse	16.370.141,55	17.663.097,95
Partecipazioni Imprese bancarie	12.751.949,65	13.839.897,95
Beni stabili	18.678.307,59	18.636.007,44
Mobili ed imp. diversi	1 —	1 —
Debiti diversi	23.380.845,38	19.301.117,18
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	2.426.662.285,48	2.256.833.735 —
Spese amministr. e tasse esercizio	5.200.291,85	7.330.844,97
Totale . . . I.	4.839.409.675,74	4.945.651.823,96

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) . . . I.	156.000.000 —	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria . . . I.	31.200.000 —	31.200.000 —
Fondo riserva straordinaria . . . I.	31.500.000 —	28.500.000 —
Fondo previdenza per il personale	16.598.941,10	16.655.986,65
Dividendi in corso ed arretrati	12.869.150 —	9.134.385 —
Depositi n. c. e buoni fruttiferi	368.544.762,01	402.513.723,64
Accettazioni commerciali . . . I.	52.486.309,30	60.533.338,20
Assegni in circolazione . . . I.	66.991.586,67	59.593.762,87
Cedenti effetti all'incasso	62.257.859,99	63.350.510,01
Corrispondenti - saldi creditori	1.540.698.571,44	1.540.052.969,99
Creditori diversi	61.126.388,87	75.376.289,32
Cred. per avallo depositanti titoli	2.426.662.285,48	2.256.833.735 —
Avanzo utili esercizio 1917	749.144,24	749.144,24
Utili lordi esercizio corrente	9.224.676,64	12.634.372,39
Totale . . . I.	4.839.409.675,74	4.945.651.823,96

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 marzo 1918	30 aprile 1918
Azionisti saldo Azioni . . . I.	156.135.445,10	166.894.733,65
Cassa	980.050.402,25	986.285.890,05
Portafoglio Italia ed Estero	142.420.980,50	141.289.207,75
Riparti	543.825.688,60	564.394.685,95
Corrispondenti	47.321.069,95	42.153.755,10
Portafoglio titoli	5.362.552,90	6.340.052,65
Partecipazioni	12.500.000 —	12.500.000 —
Stabili	73.258.689,85	63.190.161,05
Debiti diversi	61.208.478,05	66.007.578,30
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati . .	4.433.834,55	4.504.133,50
Depositi a cauzione	2.566.115,50	2.492.915 —
Conto titoli	1.845.934.496,50	1.496.434.403,85
Totale . . . I.	3.875.017.751,75	4.002.487.516,85

PASSIVO.

Capitale . . . I.	100.000.000 —	100.000.000 —
Riserva	21.000.000 —	21.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio .	390.156.439,45	413.298.551,25
Corrispondenti	1.302.540.543,95	1.311.467.690,25
Accettazioni	41.494.695,35	34.842.891,80
Assegni in circolazione	55.009.946,20	57.633.256,60
Creditori diversi	47.262.427,45	40.381.871,25
Avalli	61.208.478,05	66.007.578,30
Utili	3.410.775,05	4.424.225,05
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati . . . I.	4.333.834,55	4.504.133,50
Depositi a cauzione	2.566.115,50	2.492.915,50
Conto titoli	1.845.934.496,50	1.496.434.403,75
Totale . . . I.	3.875.017.751,75	4.002.487.516,85

Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 aprile 1918	31 maggio 1918
Azionisti a saldo azioni . . . I.	25.749.400 —	25.493.350 —
Numerario in Cassa . . . I.	89.540.689,03	85.271.903,13
Fondi presso Istituti di emissione . .	2.117.255,73	2.354.412,75
Cedole, Titoli estratti - valute . . .	3.650.988,89	3.692.490,37
Portafoglio	761.158.534,41	854.992.052,29
Conto Riparti	48.263.342,72	49.116.641,10
Titoli di proprietà . . . I.	65.921.147,13	62.929.125,26
Titoli del Fondo di Previdenza . . .	2.875.802,32	2.885.891,30
Corrispondenti - saldi debitori	876.212.840,65	841.722.522,39
Anticipazioni su titoli	6.004.360,87	5.944.575,34
Debiti per accettazioni . . . I.	24.841.191,06	17.717.275,72
Conti diversi - saldi debitori	8.975.685,46	9.517.626,72
Esattorie . . . I.	1.732.817,42	1.908.674,43
Partecipazioni . . . I.	11.941.665,80	15.756.387,50
Beni Stabili	2.948.296,70	3.233.021,70
Società anon. di Costruzione « Roma »	1.800.000 —	1.800.000 —
Mobili, Cassette di sicurezza . . .	568.501 —	568.501 —
Debiti per avalli	73.096.585,05	76.104.306,75
Conto Titoli:		
a cauzione servizio . . . I.	4.194.532,69	4.239.482,63
presso terzi . . . I.	119.481.759,23	102.591.273,83
in deposito	977.301.007,36	970.304.561,04
Spese di amministrazione e Tasse . .	4.703.492,24	4.813.386,88
Totale . . . I.	3.125.027.705,67	3.155.312.250,10

PASSIVO.

Capit. soc. N. 350.000 Azioni da L. 500 I.	180.000.000 —	180.000.000 —
Riserva ordinaria . . . I.	14.000.000 —	14.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobili .	1.541.260 —	1.541.260 —
Azionisti - Conto dividendo	1.543.722 —	1.290.861 —
Fondo di previdenza per il personale	3.507.636,47	3.534.177,85
Dep. in c/c ed a rispar. . . I.	382.723.634,56	417.506.858,82
Buoni frut. a scad. issa . . . I.	18.215.511,12	18.876.802,01
Corrispondenti - saldi creditori	409.939.145,68	1.247.807.536,61
Accettazioni per conto terzi . . . I.	1.231.062.515,59	1.717.275,72
Assegni in circolazione . . . I.	24.841.191,06	65.051.029,22
Creditori diversi - saldi creditori . .	19.794.047,75	21.951.181,22
Avalli per conto terzi . . . I.	73.096.585,05	76.104.306,75
Esattorie . . . I.		
Conto Titoli . . . I.	1.100.977.299,28	1.077.135.317,53
Utili dell'esercizio precedente . . .	302.974,73	302.974,73
Utili lordi del corrispondente esercizio	9.525.775,26	12.491.738,61
Totale . . . I.	3.125.027.705,67	3.155.312.250,10

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 marzo 1918	30 aprile 1918
Cassa . . . I.	23.831.322,76	28.102.630,38
Portafoglio Italia ed Estero . . . I.	158.229.030,84	154.804.363,77
Effetti all'incasso per conto terzi . .	10.415.063,01	15.013.851,48
Effetti pubblici . . . I.	22.280.319,75	20.834.640,70
Valori industriali . . . I.	32.747.836,75	32.523.411,60
Riparti . . . I.	15.698.018,90	15.698.956,03
Partecipazioni diverse . . . I.	1.884.991,43	2.359.991,43
Beni Stabili . . . I.	12.413.940,29	12.420.500,14
Conti correnti garantiti . . . I.	45.624.635,08	44.512.739,38
Corrispondenti Italia ed Estero . . .	239.218.030,71	261.036.261 —
Debiti diversi e conti debitori . . .	41.113.250,44	39.499.808,65
Debiti per accettazioni commerciali .	5.644.061,73	5.021.025,13
Debiti per avalli e fidejussioni . . .	23.130.310,98	25.337.877,78
Sezione Commer. e Industr. in Libia		
Mobili, cassette di cust. e spese imp .	1 —	1 —
Spese del corrente esercizio . . . I.	1.749.337,34	2.414.582,07
Depositi e depositari titoli . . . I.	470.136.911,73	83.296.469,83
Totale . . . I.	1.104.378.105,71	1.135.297.715,56

PASSIVO.

Capitale sociale . . . I.	75.000.000 —	75.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria . . . I.	477.668,90	477.668,90
Depositi in conto corr. ed a risparmio	160.762.470,42	170.003.851,74
Assegni in circolazione . . . I.	11.062.469,54	10.217.740,77
Riparti passivi . . . I.		
Corrispondenti Italia ed Estero . . .	268.144.642,55	289.473.270,17
Creditori diversi e conti creditori . .	78.071.005,15	72.328.445,34
Dividendi su n/ Azioni . . . I.	4.690.546,50	2.807.926 —
Risconto dell'Attivo . . . I.	1.310.009,80	1.310.009,80
Cassa di Previdenza n/ Impiegati . .	115.582,25	117.597,09
Accettazioni Commerciali . . . I.	5.644.061,73	5.021.025,13
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi . .	23.130.310,98	25.337.877,78
Utili lordi esercizio corrente . . . I.	3.807.425,89	5.130.218,32
Utili esercizio 1917 da ripartire . .		
Depositanti e depositi per c/ Terzi . .	470.136.911,73	476.017.084,52
Totale . . . I.	1.104.378.105,74	1.135.297.715,50

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omessi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute . . . percentuale	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	102.818	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.552
Portafogli cambiali . . . percentuale	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.628	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.660	90.015	98.776	116.751
Corr. saldi debitori . . . percentuale	293.629	339.005	395.646	501.666	166.492	172.452	226.642	337.145	94.681	137.155	260.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.463
Riparti . . . percentuale	74.457	59.868	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	70.474	16.646	21.117	56.358	40.992	100	60.13	83.25	110.80
Portafoglio titoli . . . percentuale	47.025	57.675	73.877	120.86	17.500	16.425	13.620	14.540	30.983	41.058	36.616	39.557	77.383	83.643	50.822	66.861
Depositi . . . percentuale	166.685	142.101	246.379	257.627	148.895	138.727	239.245	279.325	106.484	117.789	179.969	206.165	126.500	84.720	100.084	120.780
	100	85.25	147.68	154.55	100	94.43	163.06	190.15	100	111.66	170.61	195.44	100	66.97	79.11	95.47

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

Istituti di Emissione Italiani*(Situazioni riassuntive telegrafiche).*

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	20 magg.	31 magg.	20 magg.	31 magg.	20 magg.	31 magg.
Cassa..... L.	—	—	275.150	278.918	64.410	58.580
Specie metalliche..	915.774	915.750	226.571	228.576	49.2	49.2
Portaf. su Italia..	723.448	754.371	271.936	282.226	84.124	97.068
Anticipazioni.....	622.360	626.428	871.245	938.834	37.387	37.681
Fondi sull'estero						
(portaf. e c/c)...	520.320	523.091	123.804	104.178	23.820	23.924
Circolazione.....	7.348.968	7.449.452	1.718.385	1.734.286	371.462	376.594
Debiti a vista....	882.403	839.757	125.272	135.089	108.881	111.849
Depos. in c/c frutt.	591.525	545.308	137.411	130.682	34.503	29.859
Rap. ris. alla circ.	33.15%	33.39%	48.08%	47.22%		

7 (Situazioni definitive).**Banca d'Italia.**

	L.	20 marzo	Differenze
		000 omessi	
Oro.....	L.	836.542.125	— 77
Argento.....		78.945.257	— 866
Valute equiparate..		485.932.842	+ 2.456
Totale riserva.....	L.	1.401.420.325	—
Portafoglio su piazze italiane		745.646.303	+ 23.854
Portafoglio sull'estero		22.122.358	+ 219
Anticipazioni ordinarie		627.849.592	—
al Tesoro		360.000.000	—
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1)		2.475.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)		891.965.518	+ 26.404
Titoli		220.248.640	+ 54
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)		516.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.		320.488.668	+ 132.221
Depositi		14.600.462.709	+ 201.190
Circolazione		6.828.221.200	+ 52.307
Debiti a vista		862.453.121	+ 33.372
Depositi in conto corrente fruttifero		511.980.439	+ 17.466
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.		87.358.699	+ 16.749
Rapporto riserva a circolazione (4)		35,85%	—

8 Banco di Napoli.

	L.	20 marzo	Differenze
		000 omessi	
Oro.....	L.	196.430.167	+ 1
Argento.....		30.139.143	—
Valute equiparate..		108.588.982	— 3.884
Totale riserva.....	L.	335.158.293	—
Portafoglio su piazze italiane		249.699.728	— 1.544
Portafoglio sull'estero		48.032.625	+ 1.042
Anticipazioni ordinarie		133.372.664	—
al Tesoro		94.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)		255.237.021	— 11.832
Titoli		117.358.153	— 13.503
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)		148.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.		4.302.156	— 93
Depositi		1.960.765.125	+ 8.395
Circolazione		1.647.022.650	+ 4.759
Debiti a vista		122.920.853	+ 822
Depositi in conto corrente fruttifero		130.639.000	+ 876
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.		1.164.341	+ 458
Rapporto riserva a circolazione (4)		46,66%	—

9 Banco di Sicilia.

	L.	20 marzo	Differenze
		000 omessi	
Oro.....	L.	39.743.297	—
Argento.....		9.576.077	— 2
Valute equiparate..		21.131.230	+ 123
Totale riserva.....	L.	70.450.605	—
Portafoglio su piazze italiane		78.892.126	+ 2.176
Portafoglio sull'estero		12.017.077	+ 53
Anticipazioni ordinarie		48.870.531	—
al Tesoro		31.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)		45.497.225	— 2.665
Titoli		32.463.776	— 152
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)		36.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.		40.517.158	+ 131
Depositi		608.206.292	+ 626
Circolazione		357.337.850	+ 1.965
Debiti a vista		103.463.576	+ 2.484
Depositi in conto corrente fruttifero		34.055.089	+ 186
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.		41.665.943	+ 314
Rapporto riserva a circolazione (4)		37,33%	—

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63.
 (2) RR. DD. 18 agosto 194, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.
 (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
 (4) Al netto del 40 % dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini dei RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914, nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

10 BANCO DI NAPOLI**Cassa di Risparmio - Situazione al 30 aprile 1918**

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi	Libretti	Depositi
Situazione alla fine del mese precedente	144.526	234.796.615	351	2.432.22	144.877	234.799.047
Aumenti del mese...	1.824	20.842.615	32	483.40	1.850	20.843.098
	148.350	235.639.230	383	2.915.52	146.733	255.642.145
Diminuzione del mese	1.229	17.644.275	17	262.94	1.146	17.644.537
Situaz. al 30 apr. 1918	143.916	237.994.955	366	2.652.68	145.587	237.997.607

Istituti Nazionali Esteri**Banca d'Inghilterra.**

(000 omessi)		1918 8 Maggio	1918 15 maggio
<i>Sessione d'emissione</i>			
Biglietti emessi	Ls.	79.291	79.574
Debito di Stato		11.015	11.015
Altre garanzie	»	7.434	7.435
Oro monetato ed in lingotti	»	60.751	61.124
<i>Sessione di Banca</i>			
Capitale sociale	Ls.	14.552	14.552
Dep. pubbl.(compresi i conti del Tes. delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.)	»	37.573	41.457
Depositi diversi	»	128.130	133.820
Tratte a 7 giorni e diversi	»	11	10
Rimanenza	»	3.149	3.182
Garanzie in valori di Stato	»	55.872	57.317
Altre garanzie	»	97.410	105.522
Biglietti in riserva	»	29.518	29.598
Oro, argento monetato in riserva	»	618	584

12 Banca di Francia.

(000 omessi)		1918	1918
		16 maggio	23 maggio
Oro in cassa.....	Fr.	3.343.871	3.344.627
Oro all'estero.....		2.037.108	2.037.108
Argento.....		256.244	256.487
Disponibilità e crediti all'estero		1.387.239	427.856
In portafoglio		1.091.393	1.081.816
Effetti prorogati.....		1.090.083	1.087.860
Anticipazioni su titoli		1.005.798	950.549
Anticipazioni permanenti allo Stato		200.000	200.000
nuove allo Stato		16.250.000	16.450.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri		3.405.000	3.410.000
Spese.....		23.048	24.083
Biglietti in circolazione		27.004.028	27.073.137
C. C. del Tesoro		89.560	65.497
C. C. particolari.....		3.017.958	3.102.142
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim.		—	—

13 Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)		1918	1918
		7 maggio	23 maggio
Cassa oro.....	Fr.	376.758	376.148
Cassa argento.....		55.489	56.773
Biglietti altre Banche.....		21.329	19.939
Portafoglio.....		300.572	271.886
Crediti a vista all'estero		35.588	31.540
Anticipazioni con garanzia titoli		10.013	10.000
Titoli di proprietà		38.738	39.978
Altre attività.....		11.317	24.170
Capitale.....		28.440	28.440
Biglietti in circolazione		697.603	671.844
Debiti a breve scadenza		104.527	102.761
Altre passività.....		19.737	27.341

14 Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)		1918	1918
		7 maggio	15 maggio
Metallo.....	M	2.465.000	2.465.000
Biglietti.....		1.551.000	1.556.000
Portafoglio.....		13.667.000	14.637.000
Anticipazioni.....		6.000	6.000
Circolazione.....		11.802.000	11.804.000
Conti Correnti.....		6.857.000	7.751.000

15 Banche Associate di New York.

(000 omessi)		1918	1918
		11 maggio	18 maggio
Portafoglio e anticipazioni.....	Doll.	4.531.590	4.504.885
Circolazione.....		36.361	36.536
Riserva.....		424.236	482.227
Eccedenza della riserva sul limite legale		42.912	49.540

16 Banche della Federal Reserve.

(000 omessi)		1918	1918
		3 maggio	10 maggio
Riserve oro.....	Doll.	1.856.940	1.883.135
Totale attività.....		3.772.495	3.772.495
Depositi e garanzie.....		1.897.562	2.107.050
Circolazione.....		1.574.278	1.589.193

17

(000.000 omessi)		Incasso metallico		Circolazione fiduciaria	c/c e depositi particolari	Portafoglio sconto	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
		oro	argento					
DANIMARCA — Banca Nazionale								
1918	28 febbraio..	243	4	473	77	61	23	5
1918	30 marzo ..	243	3	466	82	60	18	5
1918	30 aprile ...	258	3	487	139	78	16	5
SPAGNA — Banca di Spagna								
1918	4 maggio ..	2.028	705	2.944	891	458	405	4 1/2
1918	11 maggio ..	2.052	704	2.951	915	455	404	4 1/2
1918	18 maggio ..	2.053	707	2.936	921	461	394	4 1/2
OLANDA — Banca Olandese								
1918	16 marzo ...	1.520	15	1.803	117	61	218	4 1/2
1918	4 maggio ..	1.516	15	2.041	106	147	353	4 1/2
1918	11 maggio ..	1.516	15	2.000	122	140	316	4 1/2
RUMANIA — Banca Nazionale								
1917	15 luglio....	493	0	1.696	157	295	49	5
1917	22 luglio....	493	0	1.717	154	296	49	5
1917	29 luglio....	494	0	1.730	111	296	53	5
SVEZIA — Banca Reale								
1917	3 marzo....	361	3	883	180	374	195	7
1918	30 marzo....	361	3	883	180	374	195	7
1918	30 aprile...	361	3	861	139	335	163	7

QUOTAZIONI

34 VALORI DI STATO, GARANTITI DALLO STATO, CARTELLE FONDIDARIE

TITOLI	Maggio 28	Maggio 31
TITOLI DI STATO. — Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	80.10	79.96
3.50 % netto (emiss. 1902)	75.50	75.—
3.— % lordo	54.50	55.—
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	79.15	79.15
5 % (secondo)	79.15	79.15
5 % (emis. genn. 1916)	83.70	83.80
Buoni del Tesoro quinquennali:		
b) scadenza 1° ottobre 1918	99.60	99.60
a) 1° aprile 1919	99.20	99.25
b) 1° ottobre 1919	98.825	98.825
a) 1° aprile 1920	97.575	97.825
b) 1° ottobre 1919	99.50	99.50
c) 1° ottobre 1920	99.30	99.30
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili		
3 % netto redimibili	345.—	—
5 % del prestito Blount 1886 (r)	—	—
3 % SS. FF. Mediterranee, Adriatiche, Sicule (r)	310.90	311.—
3 % (com.) delle SS. FF. Romane (r)	—	—
5 % della Ferrovia del Tirreno (r)	440.—	—
3 % della Ferrovia Maremmana (r)	460.—	460.—
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele (r)	344.50	344.75
3 % della Ferrovia Lucca-Pistola (r)	—	—
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	335.—	338.—
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D. I. (r)	340.—	340.—
5 % della Ferrovia Centrale Toscana (r)	575.—	580.—
5 % per lavori Risanamento città di Napoli (r)	—	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82) (r)	304.50	306.—
5 % del prestito unif. città di Napoli	77.50	—
Ordinarie di credito comunale e provinciale 3.75	—	—
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	407.83	406.—
Credito fondiario del Banco Napoli 3 1/2 % netto	474.18	472.04
CARTELLE FONDIDARIE.		
Credito fondiario Monte Paschi Siena 5.— %	492.60	493.43
4 1/2 %	—	—
3 1/2 %	446.18	447.03
Credito fondiario Opere Pie San Paolo Torino 3.75 %	503.—	—
3.50 %	479.50	479.50
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	491.25	491.—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	503.83	505.50
4.— %	486.—	486.—
3 1/2 %	445.—	445.—
Cassa risparmio di Milano 5.— %	503.50	503.50
4.— %	475.50	475.50
3 1/2 %	476.—	—

(r) Compresi interessi.

35 Valori bancari.

	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	2 mag. 1918	25 mag. 1918	1 giug. 1918
Banca d'Italia L.	1428.25	1267	79.95	79.85	1335	1324.—
Banca Comm. Italiana . . .	827.30	670	1040.	1049.	1039.	1035.—
Credito Italiano	548.50	500.50	755.—	750.—	737.—	727.—
Banca Italiana di Sconto . .	—	—	589.—	588.—	587.—	577.—
Banco di Roma	104.75	98.—	117.—	118.—	117.—	113.—

36 Valori industriali.

Azioni	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	23 mag. 1918	25 mag. 1918	1 giug. 1918
Ferrovie Meridionali . . . L.	540	479	539	535.50	512	489
Mediterranee	254	212	233	235	235	232
Venete Second.	115	98	132	136	137.50	130
Nav. Gen. Italiana	408	380	795	790	780	776
Lanificio Rossi	1442	1380	1150	—	1150	1155
Lanif. e Canap. Naz. . . .	154	134	302	—	302	300.25
Lan. Naz. Targetti	82.50	70	225	—	235	241
Coton. Cantoni	359.47	339	539	—	543	545
Veneziano	47	43	—	53	53	52.50
Valsertiano	172	154	—	—	282	290
Furter	—	46	—	—	130	130
Turati	—	70	—	—	200	200
Valle Ticino	—	—	—	—	126	128
Man. Rossari e Varzi . . .	272	270	—	—	408	406
Tessuti Stampati	109	98	—	—	283	280
Manifattura Tosi	—	96	157	158	154.50	161.50
Tes. ser. Bernasconi . . .	—	54	116.50	119.50	120	118
Cascani Seta	346	348	332	—	336	368
Acciaierie Terni	1512	1005	1685	1685	1686	1682
Siderurgica Savona . . .	168	137	281	283	283	283
Elba	190	201	354	—	355	354
Ferriere Italiane	112	86.50	261	—	262.50	260.50
Ansaldo	272	210	311.50	312.50	314	313
Off. Mecc. (Miani e Silv.)	92	78	129.75	130	129	128
Off. Breda	—	300	411	409	410	406
Off. Meccaniche Italiane	—	34	—	—	62.50	62.50
Miniere Montecatini . . .	132	110	166	—	167	169
Metallurgia Italiana . . .	112	99	167	167.50	167	167
Autom. Fiat	108	90	501	500	497	502
Spa	—	24	261	—	201	261
Bianchi	98	94	170	—	169	173
Isotta-Fraschini	15	14	136	136	133.50	130
Off. S. S. Giorgio (Cam.)	—	—	—	—	124	125
Edison	552	536	618	618	620	609
Vizzola	804	778	920	921	925	930
Elettrica Conti	—	308	—	447	447	448
Marconi	—	40	108	—	109	107.50
Unione Concimi	100	82	140	143.25	143.50	141
Distilleria Italiana . . .	65	64	128.50	—	129	127.50
Raffinerie L. L.	314	286	400	—	408	406
Industrie Zuccheri	258	226	325	—	330	325
Zuccherificio Gullinelli . .	73	66	127	—	128	128
Eridania	574	450	744	747	753	745
Molini Alta Italia	199	176	248	248.50	250	250
Italo-Americana	160	68	335.50	334	337	338
Dell'Acqua (esport.) . . .	104	77	184.50	189	194	195

37

BORSA DI PARIGI

	Maggio 10	Maggio 11	Maggio 24	Maggio 25	Maggio 30	Maggio 31
Rend. Franc. 3 % per.	59	59	59.75	80	80	80
Franc. 3 % amm.	74	—	—	75	77	77
Franc. 3 1/2 %	—	—	88.75	—	—	88.75
Prestito Fr. nuovo	87.70	87.70	87.80	87.80	87.90	87.90
Prestito Fr. 4 %	69.40	69.40	69.50	69.50	69.55	69.60
Tunisine	327	324.50	327.50	827.75	320.50	323
Rend. Argentina 1896	88	—	—	—	—	—
1906	—	81.50	82.50	83	—	—
Obbl. Bulgare 4 1/2 %	354	350	354	348.50	350	349.50
Rend. Egiziana 6 %	99.50	95.50	98	86	93	94.50
Spagnuola	129	128.85	140.50	—	—	140.50
Italiana 3 1/2 %	59	—	—	59	—	—
Portoghese nuovo.	—	—	65	65.50	65.50	65.50
Russa 1891	32.80	—	34	34.25	32.50	32
1906	47	46.50	49.50	49.75	48.50	47.50
1909	40.60	40.80	42.20	—	42.50	41.50
Serba	—	—	—	—	—	—
Turca	62.05	62.05	62.00	63	62	62.10
Banca di Francia	—	—	—	—	—	—
Banca di Parigi	940	942	949	842.50	940	940
Credito Fondiario	695	694	696	790	705	705
Credit Lyonnais	1070	—	1060	1055	1050	1048
Banca Ottomana	—	—	—	—	—	—
Metropolitan	412	413	410	408	413.50	410
Suez	—	4800	4828	4870	4801	4835
Thomson	795	795	780	775	761	745
Andalouse	—	—	—	460	456	455
Lombard	173.50	175.50	178	179	174	175
Nord Spagna	450	448	—	450	445	445
Saragozza	505	—	669	512	506	506
Piombino	—	108.50	107.50	107.50	108	108
Rio Tinto	1851	1849	1835	1831	—	1829
Chartered	22	21.75	21	21.50	21	—
Debeers	371	370	372	371	366	—
Ferreira	—	22.25	—	—	—	—
Geduld	57	57.25	—	57	55	—
Goldfields	46.50	46	45.25	45.25	45.25	—
Randfontein	—	19.75	—	—	—	—
Rand Mines	78.50	—	78.75	77.75	77.75	—

38

BORSA DI LONDRA

Dicembre	Maggio 10	Maggio 11	Maggio 22	Maggio 23	Maggio 30	Giugno 1
Prestito francese	64 1/4	64	64 1/4	64 1/4	65 1/4	65 1/4
Consolidato inglese	56 1/4	56 1/4	—	—	—	—
Rendita spagnola	119	121 1/4	—	—	—	131
egiziana	—	—	—	—	—	—
giapponese 4 %	65 1/4	—	71 1/4	71 1/4	71 1/4	72 1/4
Uruguay 3 1/2 %	—	—	—	—	—	—
Turca	56	—	—	—	—	—
Marconi	3 1/4	3 1/4	—	3 1/4	3 1/4	3 1/4
Argento in verghe	48 7/8	48 7/8	—	48 7/8	48 7/8	48 7/8
Rame	110	110	—	110	110	110

39

BORSA DI NEW-YORK

Dicembre	Maggio 9	Maggio 10	Maggio 23	Maggio 25	Maggio 30	Giugno 1
C. su Londra 60 g. D.	4.72.75	4.72.76	4.72.75	4.72.75	4.72.75	4.72.75
dem. bills	4.75.50	4.75.45	4.75.45	4.75.50	4.75.45	4.75.45
Cable transf.	4.76.45	4.76.45	4.76.45	4.76.45	4.76.45	4.76.45
Parigi 60 g.	5.71 1/4	5.71 1/4	5.71 1/4	5.72 1/4	5.71 1/4	5.71 1/4
Berlino	—	—	—	—	—	—
Argento	98 1/4	99 1/4	99 1/4	99 1/4	99 1/4	99 1/4
Atchison Topeka	82 1/4	82 1/4	82 1/4	85 1/4	83 1/4	84
Canadian Pacific	139 1/4	139	148	146	143 1/4	143 1/4
Illinois Central	94 1/4	94	96	95	98	96
Louisville e Nashville	112 1/4	112 1/4	115 1/4	115	116	115 1/4
Pennsylvania	43 1/4	43 1/4	44 1/4	44 1/4	43 1/4	43 1/4
Southern Pacific	82 1/4	82 1/4	86 1/4	85 1/4	82 1/4	82 1/4
Union Pacific	119	118 1/4	124 1/4	124 1/4	120 1/4	122 1/4
Anaconda	64 1/4	64 1/4	68 1/4	68 1/4	62 1/4	61 1/4
U. E. S. Steel Com.	94 1/4	97 1/4	110 1/4	99 1/4	97 1/4	97 1/4

40

STANZE DI COMPENSAZIONE

Operazioni	Genova aprile	Milano aprile
Totale operazioni	6.480.288.937,26	7.837.341.971,36
Somme compensate	5.378.999.881,52	392.211.503,26
Somme con denaro	1.101.288.955,74	8.229.553.479,62
Operazioni	Firenze aprile	Roma aprile
Totale operazioni	394.592.930,04	1.317.875.562,10
Somme compensate	373.359.774,34	1.267.220.232,40
Somme con denaro	21.233.161,70	50.055.329,70

41

TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

Plazze	1918 marzo 31	1918 al 31 dic.
Austria Ungheria	5 %	dal 10 aprile 1915
Danimarca	5 %	10 luglio
Francia	5 %	20 agosto 1914
Germania	5 %	23 dicemb.
Inghilterra	5 %	5 aprile 1917
Italia	5 %	11 gennaio 1918
Norvegia	5 1/2 %	9 novemb.
Olanda	5 %	10 luglio 1915
Portogallo	5 1/2 %	15 gennaio 1914
Romania	5 %	14 maggio 1915
Russia	6 %	29 luglio 1914
Spagna	4 1/2 %	27 ottobre
Svezia	5 1/2 %	9 novem. 1915
Svizzera	4 1/2 %	2 gennaio